

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornalotto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

un altro anno sta concludendosi e ci apprestiamo a festeggiare la ricorrenza del Natale e l'inizio dell'anno nuovo ancora sempre lontani dalla terra natia, alla quale questa volta non possiamo non pensare anche più intensamente del solito data la gravità degli avvenimenti che là vanno maturando.

Anche se infatti noi fiumani, così come i fratelli istriani e dalmati, abbiamo abbandonato la nostra città e abbiamo preso, 45 anni or sono, la dura via dell'esilio e se, rimboccate le maniche, abbiamo saputo ricostruire i nostri focolari, non per questo possiamo dimenticare la terra che ci ha visto nascere e che continuiamo, nonostante tutto, ad amare di infinito amore. E' un po' come il primo amore della nostra giovinezza, amore che non si scorda mai.

La guerra in atto tra croati e serbi, almeno per ora, sembra non avere toccato la nostra città se non marginalmente, ma sappiamo che la situazione è ugualmente pesante sia per la crisi economica che attanaglia il paese sia per il pericolo di venire coinvolti maggiormente nella lotta tra i due contendenti.

Ormai è pacifico che la Jugoslavia come tale è sfasciata, ma non è ancora chiara quale sarà la posizione delle singole Repubbliche ed in particolare quale trattamento in seno alle stesse sarà riservato alle minoranze etniche esistenti in ciascuna di esse.

Cosa avverrà domani nessuno è in grado di profetizzare. C'è chi chiede l'abolizione del Trattato di Osimo, chi addirittura una revisione del Diktat di Parigi. Noi, pur sperando sempre — forse ingenuamente — di vedere di nuovo garrire il tricolore italiano al vento del Carnaro, ci rendiamo conto che tale nostra speranza è destinata a restare tale, anche perché non pochi problemi sorgerebbero per la nostra Nazione se la massa di slavi oggi vivente nelle nostre ter-

Di fronte allo sfascio della JUGOSLAVIA

Gli avvenimenti della Jugoslavia, oramai frantumata sotto il peso delle sue contraddizioni, hanno portato all'attenzione degli ambienti responsabili di casa nostra i legami profondi, storici e culturali, che uniscono l'Italia a quelle terre e li hanno fatto prendere coscienza della tragedia consumata fra gli anni 40 e 50.

Silenzi e dimenticanze vergognose perché i più sapevano benissimo degli orrori perpetrati a danno dei giuliani e dei dalmati. Sapevano benissimo, ma hanno preferito non parlarne per compiacere il maresciallo Tito.

Ora, però, la misera e confusa realtà slava impone una revisione globale dei giudizi sotto l'incalzare dei sanguinosi avvenimenti che sconvolgono nelle fondamenta la vicina Federativa e fanno esplodere gli atavici odii fra gli slavi.

Quotidianamente ci pervengono notizie di barbarie, di stragi, di sevizie, di saccheggi, di paure e di fughe, di appelli alla solidarietà e di invocazioni di aiuti. E il mondo inorridisce, mentre gli uomini politici, nel loro confusionismo e grigiore, si palleggiano da un tavolo all'altro le decisioni che nessuno vuole assumersi.

Ma se il mondo rimane sbigottito di fronte a tali avvenimenti, compreso il Sommo Pontefice, per noi, esuli, le barbarie del mondo slavo sono qualcosa di indissolubilmente legato alle nostre sofferenze, al nostro esodo ed ai nostri morti. Qualcosa che rimane vivo nella nostra memoria, non con spirito di rivalsa ma come invocazione di una giustizia

che sempre ci è stata negata.

E' la stessa barbaria, che più di quarant'anni fa ha portato allo scempio delle foibe, alle lapidazioni, agli annegamenti, alle torture di gente inerme, di bambini, di donne ed anziani, colpevoli soltanto ed unicamente di essere italiani.

La Jugoslavia è un mondo che cova rivalità congenite, legate alla molteplicità di religioni e di etnie e che esplodono periodicamente in un crescendo di scontri sanguinosi e odii tribali.

Oggi il croato è considerato la vittima innocente dell'aggressione serba, ma quanti ricordano che poco più di quarant'anni fa, nella ciclica esplosione di odio che ha quasi trasformato la Jugoslavia in un mattatoio, i croati massacravano i serbi?

Si cerca forse di dimenticare che allora gli slavi si scannavano gli uni con gli altri, cetnici, ustascia, domobranci, musulmani, senza nulla concedere alla pietà?

Si dice, che abbia provocato più morti l'odio insensato tra gli slavi che le operazioni di guerra contro i tedeschi.

Perché allora voler distinguere tra buoni e cattivi, tra vittime e aggressori, tra civili e barbari? Oggi il serbo attacca il croato, senza giustificazione alcuna. Ma quanto pesa su questa aggressione il ricordo dei massacri compiuti ieri dai croati?

Noi, esuli, portiamo ancora le ferite di quella brutalità che si è abbattuta sulla comunità giuliano-dalmata.

Sono croati quelli che hanno appeso ad un gancio da macello il senato-

re Riccardo Gigante, sono croati quelli che hanno annegato con una pietra al collo i Luxardo, sono croati quelli che hanno violentato e infoibato Norma Cossetto, laureanda in lettere all'Università di Padova, dopo averle anche devastato il seno con delle pugnalate.

Questo, tanto per citare alcuni tra le migliaia e migliaia di quell'olocausto.

Sono sloveni quelli che hanno riempito con centinaia di metri cubi di carne umana le foibe di Basovizza e Monrupino, che solo ora, dopo più di quarant'anni sono stati consacrati all'Italia da una frettolosa visita del Capo della Repubblica.

Poteva e doveva essere una grande giornata quella del Presidente Cossiga a Basovizza, un momento di riconciliazione fra lo Stato e la comunità in esilio da troppi anni dimenticata nei suoi legittimi diritti.

Invece, a distanza di poche ore e con dubbio gusto, il Presidente si è recato oltre confine a brindare proprio con quelli che sempre hanno ignorato il dramma delle foibe oppure lo hanno minimizzato riducendolo a qualche centinaio di persone, uccise perché responsabili di delitti contro il popolo?

Perché dunque voler distinguere fra buoni e cattivi quando sono soprattutto sloveni e croati a manifestare la loro clamorosa avversione nei confronti dell'Italia?

Abbiamo sentito, nella recente trasmissione televisiva Mixer, lo sloveno Samo Pacor mostrare apertamente acredine e livore mentre l'istriano Luigi Papo da Montona, con estrema serenità e compostezza e sulla base di un'ampia documentazione storica, metteva a nudo le enormi responsabilità del mondo slavo per quanto riguarda il clima di terrore instaurato nei confronti della popolazione italiana.

E' appena di un anno fa la minaccia apertamente espressa dal Presidente croato Franjo Tudjman di cacciare dall'Istria la minoranza italiana, se avesse

osato reclamare il riconoscimento di quegli elementari diritti che ogni paese civile garantisce alle sue minoranze.

E' appena di qualche mese fa la rimozione nella cattedrale di S. Vito a Fiume del sarcofago di don Marotti.

Tutte queste irrisioni alla nostra cultura e queste prevaricazioni dei nostri diritti, non impediscono però agli sloveni e croati di appellarsi all'Italia alla ricerca di aiuti e di solidarietà nel riconoscimento del loro diritto all'autodeterminazione.

E' un diritto inalienabile di tutte le genti che nessuno vuole disconoscere, ma allora i croati non devono dimenticare che i confini interni della Jugoslavia, disegnati a capriccio dal maresciallo Tito, hanno inglobato nella Croazia ben 600.000 serbi che, con altrettanta determinazione, pretendono anch'essi il rispetto delle loro aspirazioni nazionali.

Allora i croati devono riconoscere l'assurdità e l'ingiustizia di un trattato che ha privato l'Italia dell'Istria e della Dalmazia su cui la cultura latina veneta ha talmente inciso nel corso dei secoli da poter dire che anche le pietre parlano italiano.

Allora gli sloveni devono riconoscere che Gorizia è tuttora una città martire perché divisa in due da un confine vergognoso ed assurdo, che ha tutto il diritto a reclamare la sua piena integrità.

Allora gli sloveni non devono dimenticare che la zona B dell'Istria è stata vergognosamente ceduta al maresciallo Tito, oramai disconosciuto e sfrattato dagli stessi slavi, da un Governo italiano imbecille e con un atto addirittura incostituzionale.

Oggi, di fronte alla nuova situazione che si va delineando oltre confine, da fonti autorevoli, anche estranee alla nostra Comunità, viene sostenuta la necessità di una autonomia per l'Istria e la Dalmazia nel quadro più ampio della futura Europa delle Regioni. Tale necessità è condivisa dalla nostra minoranza oltre confine con estremo coraggio, atteso che non possa esprimersi in forme di ri-

re dovesse acquisire la cittadinanza italiana.

Stando così le cose non possiamo fare previsioni di sorta, né lo vogliamo; limitiamoci a tenerci uniti tra noi come membri di una sola grande famiglia, nel ricordo della no-

stra Fiume che, anche se lontana, sentiamo pur sempre "nostra".

Ai concittadini tutti ed agli amici che ci sostengono nella nostra Causa i nostri più sinceri auguri per un sereno e felice 1992.

vendicazione diverse in un paese che non le consente più ampie possibilità di azione e di espressione.

Ma ciò che più conta è che la causa dell'autonomia è stata abbracciata da non pochi istriani e dalmati di madrelingua slava, con ciò riconoscendo la peculiarità e specificità degli slavi della costa, ben diversi da quelli danubiani, proprio perché per secoli hanno avuto il privilegio di assimilare i frutti della civiltà mediterranea.

Se è vero, come è vero, che il mare unisce e i monti dividono, questo assioma vale anche per gli slavi.

Ma la Comunità degli Esuli, pur apprezzando e appoggiando con la massima attenzione la proposta di autonomia, non può rinunciare alla richiesta di revisione dei trattati che hanno determinato in modo traumatico il nostro esodo.

La Jugoslavia non esiste più perché dilaniata dal dissidio interno fra le varie etnie.

Avremo d'ora in poi come interlocutori diretti per le nostre controversie non più la Jugoslavia unita ma due piccole repubbliche, la Slovenia di appena due milioni di abitanti e la Croazia di appena cinque milioni di abitanti.

Perché, dunque, dovremo rinunciare a richiedere la revisione dei trattati nel momento in cui più si parla di autodeterminazione dei popoli?

E' un impegno che ogni esule ha assunto con se stesso e mantenuto nel corso di questi anni, anzi rinforzandolo quanto più gli altri ci dimostravano incomprensione o ci manifestavano cattiveria.

La Storia ha cambiato direzione e vuole essere riabilitata nel nome della giustizia.

Remigio Dario

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune è tornata a riunirsi sabato 23 novembre per l'esame di diversi argomenti riguardanti la nostra collettività.

In apertura di seduta il Sindaco Fabietti ha fatto un'ampia disamina dell'attuale situazione d'oltre confine dove la guerra tra serbi e croati continua a portare morte e distruzione e dove si continua a vivere tra grandi difficoltà e nel terrore di quanto può succedere. Per il momento pare che di viveri e vestiario — almeno a Fiume — non vi sia bisogno; mancano invece i medicinali e il nostro Libero Comune ha già inviato quattro camion di rifornimenti grazie alle aziende farmaceutiche che hanno risposto all'appello loro rivolto e anche a singoli privati. La Giunta ha deciso di continuare nella raccolta di mezzi e di denaro evitando però ogni possibile dispersione e limitando la propria opera assistenziale alla nostra minoranza italiana.

Dopo l'esame di diversi argomenti di ordine interno e dopo avere deciso di inviare un plauso alla signora Illuminata Volponi ved. Trentini che cura la pubblicazione in Australia di EL FIUMANI, entrato ora, grazie al suo interes-

samento e alla sua abnegazione, nel suo 12.mo anno di vita, la Giunta ha preso in esame dove organizzare il raduno nazionale dei nostri esuli l'anno prossimo; sono state vagliate diverse località, ma una decisione definitiva potrà essere presa solo in una successiva riunione.

Il ViceSindaco dott. Ballarini ha fatto infine una chiara esposizione della situazione nella quale operano sia il Libero Comune che la Società di Studi fiumani, situazione che si prospetta non facile per il loro avvenire causa la mancanza di ricambi; il trascorrere del tempo falcidia le nostre file e gli anni si fanno sentire per tutti, il che è particolarmente grave per Organizzazioni come le nostre che si basano esclusivamente sulle prestazioni di pochi volontari. Per esaminare il non facile problema ha suggerito di organizzare un incontro con quanti sono disposti ad affrontare l'argomento; a tale incontro dovranno essere invitati i concittadini di età non superiore ai 60 anni, chiedendo loro di voler avanzare, nel dare la propria adesione, proposte scritte sul da farsi. La Giunta ha concluso i lavori approvando tale proposta.

PER I FIUMANI D'OLTRE CONFINE

Anche se la guerra in corso tra serbi e croati non ha finora toccato la nostra Fiume la situazione della nostra minoranza là esistente non è certo facile. Per sopperire alle difficoltà del momento si sono avute diverse iniziative, particolarmente da Bologna e da Genova.

Abbiamo saputo che più di ogni altra cosa è avvertita la scarsità, per non dire la mancanza, di medicinali e in particolare di antibiotici.

Il nostro Libero Comune, pur rendendosi conto della situazione che grava sulla nostra popolazione, intende limitare i suoi aiuti alla minoranza italiana e pertanto invita chiunque volesse contribuire a tale opera a inviare eventuali offerte di medicinali, viveri o altro alla Sezione FIUME della Lega Nazionale di Trieste (Corso Italia n. 12) ed eventuali contributi in denaro alla Segreteria del Libero Comune, a Padova (Riviera Ruzzante, 4).

SEGNALAZIONI

Abbiamo letto su un recente numero del CORRIERE DELLA VAL D'AOSTA un bell'articolo scritto dalla nostra concittadina Bettina Siglich Delfino dal titolo « Appartengo alla terra in cui vivo? ».

La nostra concittadina descrive i suoi dubbi sulla sua appartenenza alla terra valdostana dato che si sente ancora pur sempre legata alla nostra Fiume o, meglio, alla Fiume della sua giovinezza che oggi, purtroppo, non esiste più. Là per anni essa non ha voluto tornarvi; vi si è decisa l'anno scorso, d'estate, e confessa di avere provato tanta amarezza visitando la città, perché questa « ha perso la sua bellezza, la sua eleganza, la sua modernità; sembra essere tornata indietro nei secoli ».

E più oltre, parlando della nostra riviera, dice: « Anche i paesi della costa hanno risentito del cambio di nazionalità, ma hanno mantenuto il loro incanto naturale; lo scoglio bagnato dal mare è a contatto con una vegetazione ricca di verde ».

E conclude, tornando alla sua Val d'Aosta, con queste parole: « Fiume non esiste più; non c'è più niente di quanto ho lasciato ».

AI CONCITTADINI ED AGLI AMICI TUTTI SINCERI AUGURI DI BUON NATALE

ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE

Sono migliaia — come è noto — le pratiche per l'indenizzo dei beni abbandonati che, già istruite, giacciono negli uffici ministeriali in attesa del pagamento (e pensare che i soldi ci sono, perché accantonati!).

Tale assurda e vergognosa situazione ha recentemente costituito oggetto di un intervento dell'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Federazione degli Esuli, presso il Ministro del Tesoro on. Guido Carli e del Direttore Generale dott. Pasqua.

Notizie ulteriori indicano ora che il Ministero starebbe riorganizzando gli uffici preposti e ciò anche con l'inserimento di personale aggiuntivo.

Di ciò ha dato relazione il Presidente Paolo Sardos nell'ultima riunione dello Esecutivo della Federazione, riservandosi comunque ulteriori verifiche e accertamenti.

Nell'occasione l'Esecutivo ha pure discusso i contenuti del memorandum, destinato al Ministro De Michelis, relativo alle richieste e alle proposte degli Esuli da essere presentate alla conferenza di Pace de l'Aja. In tale memorandum vengono affrontate sia questioni che toccano direttamente gli esuli stessi (e in particolare il tema delle proprietà immobiliari), sia l'unità e i diritti della minoranza italiana, sia il futuro assetto della ex Jugoslavia e la necessità di tutelare, con forme adeguate di auto-

nomia, la diversità di Istria, Fiume e Dalmazia rispetto a Slovenia e Croazia.

L'Esecutivo Federale ha pure esaminato lo stato di avanzamento dei "progetti comuni" approvati in un recente incontro a Cittanova con i rappresentanti dei "rimasti". Per il programma comune di «celebrazioni di personaggi illustri di Istria, Fiume e Dalmazia» l'I.R.C.I. (per la Federazione) ed il Centro Ricerche di Rovigno (per l'Unione Italiana) hanno già stabilito dei contatti per definire una prima fase operativa.

Per quanto concerne la conservazione delle tombe, sia monumentali che civili, l'Esecutivo ha dato incarico ad un gruppo di lavoro — guidato dall'architetto Gianpaolo Bartoli — che opererà con il supporto di tecnici indicati dall'Unione Italiana.

L'avv. Sardos ha pure informato l'Esecutivo che l'Unione Italiana sta approntando una agenzia di assistenza e informazioni tecnico-giuridiche che opererà in Istria a favore degli esuli. La Federazione, a sua volta, raccoglierà le richieste degli interessati per indirizzarle a tale agenzia.

La Federazione ha inoltre promosso a Brescia una « Rassegna della Venezia Giulia », protrattasi per tre giorni e che ha richiamato l'attenzione di vasto pubblico, e ha partecipato alla manifestazione svoltasi a Trieste il 31 ottobre dal P.R.I. sul tema « Il futuro dell'Istria e della Dalmazia ».

GLI ESULI ED I "RIMASTI"

Dopo la caduta del comunismo e dopo che si sono ripresi i contatti tra noi, esuli, e i concittadini rimasti a suo tempo oltre confine, nel periodo delle opzioni, alcuni di costoro con grande disinvoltura, dimenticandosi di avere militato per 45 anni nelle file titine, hanno voluto rivendicare la loro italianità e mettere in risalto i sacrifici sostenuti in tutto questo lasso di tempo.

Ora dobbiamo respingere con ogni energia questo tentativo di capovolgere la situazione che vorrebbe far vedere noi, esuli, come gente felice e che ha beneficiato di enormi vantaggi mentre loro avrebbero sopportato angustie e sofferenze di ogni genere.

A rintuzzare costoro con un deciso articolo comparso sul PICCOLO di Trieste dell'11 novembre è intervenuto il concittadino Aldo Gasperini, il quale ha scritto che « il prof. Borme e altri come lui, che non hanno provato l'esodo, non hanno alcun diritto di dire queste cose perché non hanno lasciato la propria casa, e tanto meno la propria terra e i propri morti, come abbiamo fatto noi ».

E conclude: «... non accettiamo volentieri paragoni con la nostra storia. A noi profughi ed e-

suli, consci che il nostro passato è irreparabile, interessa solamente che la Jugoslavia, nei suoi nuovi Stati, raggiunga al più presto un'intesa nel contesto europeo in modo che nessuno più passi attraverso le nostre amare esperienze. Vogliamo, inoltre, che venga tutelata la presenza della nostra cultura in Istria, Fiume e Dalmazia, poiché ho constatato personalmente con amarezza che, al di là del confine, specialmente fra le nuove generazioni della minoranza italiana, si ignorano completamente questi apocalittici avvenimenti di cui noi soli siamo stati gli sventurati protagonisti, in modo che si ricordi il nostro esodo ».

NUOVO CONSOLE A CAPODISTRIA

Abbiamo appreso che il dott. Maurizio Lo Re, Console d'Italia a Capodistria, lascerà tra breve tale incarico per raggiungere una diversa destinazione. Lo sostituirà il dott. Luigi Solari, attualmente in servizio presso la nostra rappresentanza diplomatica di Vienna.

Rivolgiamo un grazie al dott. Lo Re per l'attività da lui svolta in questi ultimi anni e un vivo augurio di buon lavoro al dott. Solari.

UNA PATATA BOLLENTE

C'era una volta l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia quale istituzione garante, sia pure in chiave democristiana, dei diritti dei nostri esuli.

All'interno di questa istituzione un organo di stampa di gloriose tradizioni, "DIFESA ADRIATICA", spesso interpretava, nonostante la D.C., con la collaborazione di tutti, le nostre idealità autentiche e le nostre sacrosante memorie. All'interno della stessa istituzione un Ufficio Assistenza, generosamente alimentato dagli esuli, solerte, dinamico ed autonomo, provvedeva a seguire il difficile iter delle pratiche di risarcimento dei beni abbandonati.

Possiamo dire che, almeno fino al Trattato di Osimo, tutto è andato avanti alla meno peggio e un po' dietro al paravento di "Difesa Adriatica" (ad un certo momento ceduta a terzi e non più quindi organo ufficiale dell'Associazione), un po' dietro al prestigio dell'Ufficio Assistenza (che andava avanti per conto suo), la presidenza democristiana dell'on. Barbi parve vivacchiare « senza infamia e senza lode ».

Dopo Osimo la politica dell'ANVD rimase solo "senza lode" e fu una non politica, nel limbo del non fare.

Trascorsero gli anni. Progressivamente la Presidenza vide il suo Ufficio Assistenza tramutarsi in "Fondazione" e "Difesa Adriatica", gestita sempre da una Società privata, ridursi ad una specie di bollettino parrocchiale.

Al vertice dell'Associazione rimase solo il Presidente e un Segretario. Alla periferia alcuni Comitati superstiti, retti tutti da appassionati e solerti galantuomini, andavano avanti da soli; dal centro niente programmi, niente istruzioni, niente soldi e niente idee.

I Congressi nazionali saltavano fuori di tanto in tanto dal cappello a cilindro di qualche prestigiatore di turno...; le rarissime lettere erano balbettii incomprensibili, apolitici e acefali; gli interventi ora li facevano rimpiangere le trombonate comiziali del primo dopoguerra.

L'on. Barbi, come tutti i democristiani, fu nonostante tutto inamovibile, politicamente defunto ma burocraticamente eterno.

Alla fine del 1990 gli riuscì a dimissionare l'ultimo Direttore di "Difesa Adriatica" e scoprì di non avere più il legittimo possesso di un giornale con il quale far conoscere al mondo la sua presenza.

Offrì allora "Difesa Adriatica" all'inclito e al colto e ne trasse unanime rifiuto. Si rivolse ai fiamani; gli suggerimmo, dato che le casse erano esauste,

una cooperativa editoriale sostenuta da tutte le più autorevoli componenti delle Associazioni di esuli. Nel frattempo egli, non avendo risorse proprie, avrebbe conferito alla nascita Cooperativa la semplice testata e naturalmente il suo buon nome quale futuro Presidente.

Si cercò di fargli capire che, come Presidente, sarebbe stato più gradito un politico di maggioranza in servizio attivo che non in disarmo e fu subito chiaro che ogni debito contratto dalla precedente gestione di "Difesa Adriatica" andava pagato "prima" e non "dopo" lo avvio del nuovo corso.

Dopo ben otto mesi di sofferenze si riuscì a parlarne il possesso della testata ma con essa — ahimè — anche i debiti contratti con gli abbonati, perché i precedenti proprietari con gli abbonamenti del 1991, regolarmente riscossi, avevano provveduto, da privati, a

stipendiarsi anche senza far uscire il giornale!

Padre Rocchi non diede la sua adesione; altri tacquero; il Presidente non ebbe né forza, né soldi, né forza di persuasione e fu solo con il suo Segretario e con le sue buone mille intenzioni.

A questo punto i fiamani avrebbero dovuto fare da puntello con i soldi e con l'opera loro, pagando e lavorando per tutti. Ma lo scherzo non riuscì e dicemmo definitivamente, per l'ennesima volta, no!

Apriti cielo! Vennero diffuse circolari a tutto spiano; si parlò di "defezione" e di "parole date e non rispettate". Il Presidente si arrogò il diritto di farci prediche fingendo di non conoscere il senso delle parole e la realtà dei fatti e soprattutto il valore del denaro.

La patacca ai fiamani non è riuscita...

Amleto Ballarini

OCCHIO PER OCCHIO . . .

I fiamani e tutti i profughi scampati a suo tempo dagli orrori della furia slava inorridiscono di fronte alle nefandezze che si verificano ora in Croazia, Slavonia e Dalmazia.

Tutte le guerre portano morte, disastri e rovine ma oggi emergono ferocia e stupidità perché si accaniscono contro la povera gente indifesa e non combattente, contro ospedali, scuole, chiese e cantine piene di gente che spera di sopravvivere. Il mondo inorridisce ed i grandi si trastullano in giochetti diplomatici.

Nel 1945-46, all'epoca del nostro esodo, nessuno ci commiserò e ci compati né in Croazia, né in Slovenia, né in Serbia. Noi invece oggi abbiamo pietà per tanto strazio inutile, ma pensiamo anche che — forse — esista un giustiziere che non perdona nulla... La Jugoslavia di Tito e dei suoi compari hanno ora ricevuto il "conto".

Ma ora che facciamo noi? Dobbiamo sentire commenti dei serbi e dei religiosi ortodossi: « Che fate ora? La Jugoslavia è disgregata e morta. Ognuno va per conto suo. E voi non vi riprendete l'Istria, Fiume e la Dalmazia, che vi spetta ora di pieno diritto? ».

Queste terre sono oggi popolate da altra gente, è vero. Non possiamo ora cacciarla come loro fecero con noi. Ma l'Italia può mostrare al mondo di non essere barbara come questi balcanici, può armonizzare — nell'Europa nascente — un sistema di governo civile e tollerante (come dimostra l'esempio dell'Alto Adige). Queste terre hanno la posizione geografica e l'attitudine a cementare — già da millenni — varie razze, lingue diverse, tolleranze religiose e sviluppare commerci, ricchezze e civiltà. Ricordiamo Venezia ed anche gli Asburgo hanno fatto di tutto per spingere gli slavi nelle zone dove prima dominavano i veneti e gli italiani erano la grande maggioranza. Ma gli austro-ungheresi non hanno mai oltrepassato certi limiti ed hanno mantenuto integri i nomi delle località e territori dell'Istria-Fiume-Dalmazia, con la loro cultura, con le testimonianze del loro passato, senza picconare i leoni di S. Marco, allora in tanti a testimoniare la loro origine.

Ora che si deve fare per ottenere giustizia? Nell'ambito delle nuove costruzioni dell'Europa e con le piene garanzie di "tutti" prenderci l'Istria-Fiume-Dalmazia e fare una Regione dell'alto Adriatico, con sede centrale a Fiume e con Pola e Zara capoluoghi di provincia. Fiume con agevolazioni speciali e "zona franca" di transito. Ciò anche perché la Germania studia già a predisporre una propria "fascia" di operazioni tra il mare del nord e l'Adriatico dove espandersi ancora. L'Italia così verrebbe di nuovo imbottigliata, come nel 1918, tra la Jugoslavia e la Francia. Tutto ciò purtroppo ci lascia scettici perché (non da ora) gli interessi dei Giuliani e Dalmati sono ignorati da quelli del "Palazzo". Osimo; l'attuale silenzio della Farnesina, i miliardi regalati continuamente da tanto tempo ad una Jugoslavia-marxista. E' l'Italia che è imbellè mentre gli altri invece sono svegli e ci sorpassano. Intanto non dovremmo dare più neppure una lira, senza contro-partita... Occhio per occhio, dente per dente.

A. Valcastelli

UN MONDO NUOVO

Osserva il Carducci che l'umanità si destò con stupore giulivo all'alba dell'anno mille. Di quanto era stato preannunciato — la fine del Mondo e il *redderatonem* — non era successo niente. La Vita proseguiva e migliorava con il consueto tran-tran.

Quando Galileo rivelò che il Sole stava fermo, ed era la Terra che intorno a lui girava, rischiò di finire sul rogo perché obbligava la Cultura ufficiale a darsi una regolata.

Il Muro di Berlino, nella sua solitaria malinconia, si sfasciò. Il genere umano — diventato, non si sa per quale alchimia, democrazia — emise un unico sospiro di sollievo: sia perché si sottrasse, senza colpo ferire, all'incubo della guerra nucleare, sia perché si sentì meno condizionato dalle egemonie superpotenziali.

Il conflitto del Golfo evidenzia — ad *abundantiam* — che la Democrazia non consentiva, alle guerre, di consumarsi secondo le conclusioni rubricate da Clausewitz, nelle quali si annoverano forsennate dissipazioni di ricchezze.

La conferenza di Madrid, coreografata di speranze, decorata di miraggi, fiduciosa di miracoli, ha trovato soluzioni soltanto interlocutorie. E' rimasto, all'orizzonte, l'obiettivo della Pace. Lodevole — ma, solo — proposito. Tuttavia, poco conseguibile, poiché non si tratta di un asseggio sul quale, in attesa di utilizzarlo, ci si può anche sedere. E' un congegno più sofisticato di un orologio svizzero, del quale sono ancora *top secret* molti arcani.

Pace, nell'accezione comune, significa tranquillità. Nell'uso giuridico è un complesso di norme rivolte a stabilire l'equilibrio nei rapporti umani. Passiva e apatica nella quiete, corrusca nelle tensioni. Coatta, la direbbe Francesco Coppola, teorico dell'imperialismo nazionalista. Questa mutabilità di atteggiamenti ci predispongono a una controversia tutt'altro che pacifica.

La Perestroika e la Glasnost — sostantivi di facile traduzione, ma di senso ancora incerto — interferiscono con cipiglio premonitore: segnalano novità e capovolgimenti. Si è sempre pensato e agito come se la Terra appartenesse all'uomo. Si comincia a sospettare che i loro rapporti non sono solo di natura tecnica. La Vita è condizionata all'ambiente.

Problemi nuovi e nuovi modi di affrontarli si presentano alla ribalta della Storia. Già alcuni Istituti, di specie giuridica, forzano la Sovranità e riducono le competenze esclusive. La tecnologia e la velocità accorciano le distanze e cancellano i tempi. Il Diritto internazionale si adegua all'universale: il pro e il contro si arrendono ai perché.

La Nato — sorta a svolgere un compito che si è

risolto da sé — non ha accettato di tramontare nel cimitero dei pensionati, ma, in un convegno, che sa di vischiosità, si è attribuita altre missioni: la salvaguardia della nuova Europa unita. Il progetto affralisce la rigidità delle frontiere mentre la circolazione si fa più disinvolta e si affranca. Insorgono fenomeni conturbanti e contraddittori. La liquefazione del colosso russo si chiarisce nelle petizioni di indipendenza degli Stati baltici e nelle istanze di autonomia delle Potenze satelliti, quando non sboccano nelle sanguinose palinnesi rumene. Tutti incrementati dalla deviante demagogia etnica; che consentono di perpetuare in un nuovo Istituto archeologico, la riserva della giungla jugoslava.

L'ostentato compiacimento di Bush, la contemporanea apologia di Andreotti, il plauso quasi unanime delle stordite popolazioni interessate alle soluzioni di Roma, non hanno, tuttavia, disperso le ombre e le perplessità — di cui si è fatto interprete Mitterrand — cagionate dagli ultimi avvenimenti capitati al Mondo.

Fatto sta che non abbiamo coscienza del divenire. Ci si presenta pieno di incognite e di dubbi che fanno impazzire i Partiti. Nella loro genericità, passano con facilità dalla esaltazione alla disperazione, per rituffarsi nelle loro ideologie in cui privilegiano la tradizione. Oggi la realtà si chiama "Europa Unita". Espressione unica, che tutti ripetiamo, con intento diverso. Bush la vede come il cervello della sua compagine imperiale; Gorbaciov, la punta d'acciaio della sua differita possanza euro-asiatica; Craxi, come la salvaguardia del suo socialismo; Occhetto e Cossutta — da diverse angolazioni — come il ritorno del comunismo; Altissimo e Agnelli, l'apoteosi del capitalismo in uno con quello del libero scambismo; Andreotti, invece, con Wojtyla, il trionfo del cattolicesimo. Noi, molto modestamente, l'appagamento della nostra laboriosità e della fiducia nella logica della governabilità.

Se per raggiungere questo punto del nostro cammino abbiamo impiegato qualche manciata di milioni di anni, possiamo congetturare quanti ce ne vorranno per arrivare al bersaglio. Ma non importa. Ci compensa la certezza di non più brancolare nel buio: sappiamo dove andiamo. Verso la unità del Pianeta. Il solo che non può imporre frontiere ai propri interessi. Lo unico, inoltre, che può stabilire se perno dell'ordine deve essere la Giustizia o l'Economia. O identificare l'una nell'altra.

Questa la mèta del genere umano: il lavoro programmato per i secoli futuri.

Sebastiano Blasotti



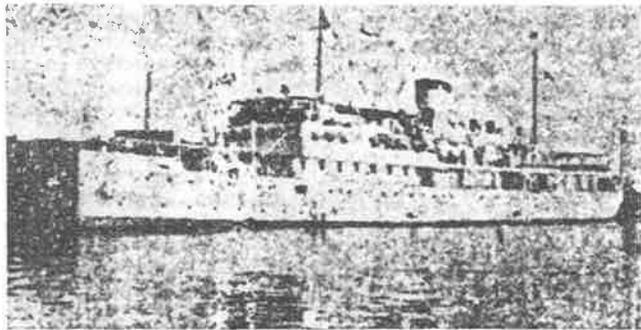
Ancora una volta scominziamo tratar in sta Ciacolada un argomento che, almeno me par, nissun no gà tratado prima. Nel 1948 la nostra Fiume xe stada quasi invasa da zerta gente che vegniva gnentemeno che dale due Americhe, Nord e Sud. Sicome mi allora jero ancora là, me gà sempre interessado saper un pochettino de più sul come e cossa dela question. Anca se xe già passadi più de 40 anj de allora, go zercado de meter in ciaro tuto quel che xe acadudo. Me ga dado una bona man un amico fiumano, che vive adesso in Brasil e che a suo tempo jera direttamente coinvolto in sta fazenda. Per esser più prezisi, el gaveva allora sposado una mula, fia de dalmati, ma nata in Brasil.

Sta storia scominzia nel Sud America subito dopo la guera, ma la stessa roba acade più o meno nel Nord (U.S.A. e Canada).

Agenti titini, con la colaborazion de ambasciate e consolati jugoslavi, se mete in movimento in tute le zità americane con propaganda sui giornali, radio, convegni, riunioni e formazioni di Clubs. Tuto questo jera direto verso quei emigranti jugoslavi che, molti ani prima, gaveva lassado l'Europa per zercar una meja vita nel novo mondo.

I ghe spiturazava le beleze de una bula vita in una nova Jugoslavia, che jera diventada un paradiso terrestre de color rosso. «Ve daremo anca carte anonarie dopie, basta che vegni...» prometteva i agenti titini. I più scaltri forsi i ga magnà la foja e i se deve gaver deto: «Se là i ga carte anonarie per el magnar, forsi no se sta cussi ben come che i dise. Xe mejo che restemo dove che semo».

Ma molti ghe xe cascadi; se tratava squasi esclusivamente de gente umile, con poca istruzion, che, lavorando duro, se gaveva fato una casa e una esistenza discreta. I jera originari de varie parti dela Jugoslavia, ma la magioranza proveniva dala Dalmazia, indove che i jera stadi pescadori o contadini. Cola testa impignida de propaganda, i se ga messo a vender ala svelta tuto quel che i gaveva per un bianco e un nero. Tuti contenti, pieni de speranza e nostalgia, un bel giorno de agosto nel 1948 i lassa el Brasil dal porto de Santos per un viaggio de 16 giorni sula nave jugoslava "PARTIZANKA".



A sto punto dirò che, più o meno, questo accadeva anca in tei Stati Uniti e in Canada, cola nave "RADNIK".

Tute due le navi gaveva come destinazione la Dalmazia e anca Fiume. La "PARTIZANKA" jera una nave passeggeri bianca. La jera de seconda man e me par che i la gaveva comprada per pochi soldi da qualche paese scandinavo, che voleva liberarse de ela. El viaggio jera gratis, ma, se qualchedun gaveva bastanza soldi da butar via, i ghe lo fazeva pagar, ciapando forsi in cambio una meja gabina. Dale informazioni che go, a bordo el magnar jera bon e anca el vin jera bon e in abbondanza. Ma in molti no i gà godudo de tuto questo per via del mar mosso e del stomigo soto-sora che li fazeva rimeter quel poco che i magnava.

Dopo una sosta (con granda sodisfazion) ale isole del Capo Verde, in sto suo primo viaggio la "PARTIZANKA" ga scarigà la gente e i bauli in Dalmazia. Per esser più prezisi, a Vallegrande, sula isola de Cürzola. La nave jera tropo grande per quel picio porto e la se gà dovudo ancorar al largo. Le operazioni de sbarco le se gà fato pian pianin con motoscafi. Jerimo verso la fine de agosto nel 1948.

La sorpresa amara de tuti i passeggeri (essendo la nave al completo, mi penso che i doveva esser qualcosa come fra 1.000 e 2.000) jera che, una volta a tera, no i saveva dove andar. I più giovani, o disemo meno anziani, gaveva squasi tutti lavorado in Brasil come operai dela industria tessile. I più veci jera in età de pension. I fioi poi scominzia dir «ai, ai, ai...». Qualchedun se ga rangià per momento in casa de parenti più o meno prossimi. Ma mancava barche e atrezi per pescar e la tera da coltivar jera scarsa, la semenza ancora de più. E, come se sa, dopo una settimana i ospiti scominzia spuzar...

Dopo qualche tira-mola, el governo li gà smistà in tele zità più grandi, chi a Spalato, chi a Zagabria e chi a Fiume. Qua se fermemo per oji e lassemo tuti riposar per un mese, prima de passar ala seconda puntata.

Niflo

DALLE PROVINCE

ALTA ONORIFICENZA A SCHIAVELLI



Con molto piacere abbiamo appreso che il Presidente della Repubblica ha conferito di sua iniziativa all'amico Giuseppe Schiavelli, Consigliere del nostro Libero Comune, la alta onorificenza di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica.

Con tale conferimento il Presidente della Repubblica ha voluto premiare Schiavelli — che opera sempre al di fuori di qualsiasi Partito politico — per la sua lunga attività quale sostenitore della presenza storica che da secoli attesta il carattere latino, veneto e quindi italiano delle nostre terre, invocandone il diritto al riconoscimento ed alla conservazione.

La segnalazione ci è pervenuta dal dott. Nereo Bianchi, il quale ha voluto esprimere a Schiavelli i rallegramenti di tutta la nostra collettività residente a Roma. Non possiamo che associarci.

DA ROMA

Ha avuto luogo l'ultima domenica di novembre lo abituale incontro mensile della nostra collettività locale al PICAR, svoltosi questa volta con l'assenza di Schiavelli, sempre solerte animatore di questi incontri, causa la morte di suo fratello.

Ha riscaldato l'atmosfera il dott. Luciano Muscardin, Presidente della Lega Fiumana, con interventi appropriati e calorosi.

La riunione si è conclusa con il reciproco scambio di auguri per le prossime festività natalizie.

DA TRIESTE

Con un'austera cerimonia nei primi giorni di novembre una rappresentanza dell'Associazione partigiani cristiani ha voluto rendere omaggio alla memoria del nostro concittadino dott. Paolo Reti, Medaglia d'argento, martire della Risiera di S. Sabba.

Due corone d'alloro sono state deposte ai piedi della lapide che si trova nell'atrio di Palazzo Diana; il Segretario della DC Sergio Tripani e l'on. Coloni hanno rievocato la figura del Reti.

Abbiamo appreso che il Presidente del Centro nazionale di coordinamento per la difesa di Trieste, avv. Lino Sardos Albertini, ha indirizzato il 2 dicembre un lungo appello al Presidente del Consiglio on. Andreotti, mandando copia dello stesso al Presidente della Repubblica, al Ministro degli esteri, ai Presidenti del Senato e della Camera e ai Segretari dei Partiti politici, per sollecitare una dichiarazione ufficiale della decadenza del Trattato di Osimo dato lo sfaldamento della Repubblica jugoslava.

Vogliamo sperare che i nostri organi di Governo sapranno far valere i diritti dell'Italia, tenendo presenti le aspirazioni degli esuli giuliani e dalmati.

Giovedì 14 novembre si è svolta a Trieste, a cura della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, una serata dedicata a poeti dialettali giuliani, nella quale hanno trovato ampio spazio i fiumani Cavalieri di Garbo, pseudonimo di Gino Antoni, Zvane dela Marsecia, al secolo Mario Schittar, e Egidio Milinovich.

Le poesie sono state presentate dal fiumano Dante Fabris, noto per la sua attività nel campo della filodrammatica e specificamente in quella dialettale; hanno dato la loro collaborazione due voci veramente squisite: la signora Cesarina Devescovi e il signor Raniero Belli.

In apertura della simpatica serata Ettore Viezzoli, Presidente della Sezione, ha voluto ricordare che da qualche decennio a metà novembre la Sezione propone un incontro per tramandare la giornata della prima rendizione di Fiume, ha fatto quindi propria una vecchia relazione di Attilio Depoli sul memorabile 17 novembre del 1918.

Viezzoli ha colto l'occasione per esprimere la posizione della Sezione nell'attuale situazione politica che si va evolvendo e che interessa la nostra Fiume sottolineando che «noi abbiamo perdonato a quanti allora ci hanno colpito, ma non dimenticando».

DA UDINE

Un buon gruppo di concittadini si è riunito domenica 1 dicembre — rispondendo all'invito del Delegato Ettore Superina — alla Trattoria "All'allegria" per festeggiare San Nicolò.

Molto gradita l'offerta dei pupolotti di San Nicolò fatta dal concittadino Lariano Rubinich, insieme a gustosissime fette di "Dobos" da lui confezionate.

Era presente lo scultore Tullio Farina, che nella

stessa giornata ha ricevuto dalle mani del Sindaco il PREMIO CITTA' DI UDINE per la scultura.

DA RECCO

Ben 236 sono stati i fiumani di Genova e della Riviera che si sono raccolti domenica 8 dicembre alla FOCACCERA per ricordare insieme la ricorrenza della festività di S. Nicolò.

Un San Nicolò in carne ed ossa ha proceduto alla distribuzione dei regali nel corso della riunione conviviale che ha tenuto uniti i partecipanti fino al pomeriggio inoltrato.

L'avv. Peteani ha portato ai presenti il saluto e l'augurio del Libero Comune, dopo di che "ciacole" e "cantade", conclusesi con il "Va pensiero" hanno posto fine al simpatico riuscitissimo incontro.

Un plauso alla concittadina Moderini Pagnoni per la perfetta organizzazione.

DA FERRARA

Domenica 15 dicembre ha avuto luogo a Cento la cerimonia della premiazione dei vincitori del concorso di letteratura per l'infanzia, bandito dalla Cassa di risparmio di Cento in collaborazione con la locale Università e con il Provveditorato agli studi.

Inutile sottolineare l'importanza dell'iniziativa, giunta ormai alla sua 13ª edizione, tesa a stimolare nei ragazzi la passione per la lettura.

COMUNICATO PER I LAURANESI

I fedelissimi di Laurana hanno deciso di organizzare il prossimo raduno dei loro concittadini a Merano, dove Uccio Tonci sarà ben felice di ospitarli.

L'incontro potrà essere realizzato a primavera e nel prossimo numero spero già di poter indicare data e programma.

Mentre invito i concittadini tutti a diffondere la notizia di detto raduno auguro a tutti un allegro Natale e un felice anno nuovo.

L'amico Tonin

DA FIUME

E' con profonda costernazione che abbiamo appreso come, continuando nella loro opera di distruzione delle varie testimonianze della nostra storia, a Fiume sia stata rimossa nella cattedrale di San Vito la pietra tombale che ricopriva il sepolcro sito ai piedi dell'altare di San Francesco Saverio nel quale erano racchiuse le spoglie mortali del vescovo Marotti fin dal lontano 1740. Al suo posto è stata data sepoltura al vescovo Buric.

Il Sindaco del nostro Libero Comune ha scritto all'Arcivescovo Mons. Anton Tamarut perché voglia autorevolmente intervenire per il ripristino della storica tomba. Finora nessuna risposta.

Falische del Quarnaro

(LXXXIII puntata)

Mattuglie: Natale 1944

Clima natalizio particolarmente favorevole ai ricordi nostalgici; ricordo altri Natali, tra i quali quello del 1944 a Mattuglie.

Da pochi giorni avevo assunto il comando della 1ª Compagnia, e da pochi giorni i miei indimenticabili legionari dei caselli 38 e 40 avevano portato a spalla il feretro di mio Padre nel cimitero di Cosala.

L'annuale ricorrenza, tipicamente familiare, quell'anno aveva un segno sentimentale più marcato.

Aumento di responsabilità, cui mi ritenevo inadeguato; compito abbastanza impegnativo di fronte a superiori animati nei nostri confronti da un continuo sospetto derivante dall'infausto 8 settembre.

L'esempio di Svast, Copitar e Opici, caduti proprio a Mattuglie, in difesa dei nostri confini dall'aggressione del secolare nemico, lo Slavo, mi sostenne.

Eravamo dislocati nei Caposaldi del Carso Liburnico, a tutela della strada e della ferrovia Fiume-San Pietro del Carso, ambedue arterie di vitale importanza per le comunicazioni con la Dalmazia, l'Albania e la Grecia, per le quali si utilizzava la protettiva cortina delle rocciose isole dell'arcipelago dalmata.

Le nostre famiglie erano a Fiume e dalle nostre alture dovevamo assistere con l'animo angosciato ai diuturni bombardamenti, sempre nel timore che tra le vittime si trovassero i nostri cari.

Era quindi naturale il desiderio di tutti di poter passare le feste in famiglia, ma per evitare possibili spequazioni avevo preso una decisione crudele ma giusta: niente licenze natalizie per nessuno!

Riuniti, compatibilmente alle esigenze del servizio, nei vari caposaldi, trascorremmo insieme la Vigilia; rancio migliorato, generi di conforto, radio e chiacchierate.

L'allegria, però, era forzata: in maggioranza eravamo anziani e il pensiero dei cari così vicini e così lontani ci rattristava...

Il tracollo lo diede un *bodolo*, cioè un legionario di Veglia. Credo si chiamasse Cerovaz. A mezzanotte in punto si gettò ginocchioni cominciando a recitare una nostalgica filastrocca di Natale...

Ebbi subito i lucciconi agli occhi... e per non farmi sorprendere dai legionari uscii...; i canti cessarono...

L'incanto della Notte Santa mi faceva riandare a tanti anni prima; i luoghi circostanti influivano non poco...

Sotto di me la famosa Cava di Preluca, teatro dell'altrettanto famoso ratto dei "Quaranta Quadrupedi"; alle spalle, verso Castua, il Comandante aveva detto la "Orazione piccola in vista del Carnaro".

Un popolo intero aveva combattuto e resistito compatto. Gli spiriti migliori di nostra gente erano rimasti affiancati a noi... L'autorità e l'ascendente di un Capo-Poeta-Eroe, aveva galvanizzato tutti... E ricordavo una bella mattina dell'agosto 1920: quando s'era appena formata la Guardia Nazionale. « Cittadini di ogni classe e di ogni età, franchi dall'obbligo, avevano risposto con una dedizione impetuosa al bando di un legionario nato dalla più schietta razza fiumana; il quale non aveva esitato di confidare nell'ora del pericolo la custodia della città a gente fedele per accorrere sulla linea del fuoco ».

Quell'esempio così lontano nel tempo, ma così vicino per darci forza e coraggio nel momento tragico che la nostra Terra viveva, ci aveva indotti ad indossare, con la divisa grigio-verde, anche la Camicia Nera degli ARDITI della prima guerra mondiale che tanta parte avevano preso tra i legionari di d'Annunzio!

Intanto, fuori del Comando, nella Notte Santa, il Carnaro rifletteva debolmente le stelle del Cielo: la Riviera Liburnica, ai piedi del Monte Maggiore, si perdeva nell'oscurità, a Ponente; Costabella ad Occidente ed in fondo, oltre il mare, indovinavo le gobbe rocciose di Cherso e di Veglia.

Ma quella che i miei occhi cercavano e non potevano vedere, ecco per incanto apparire nitida e bella, evocata dall'alata parola del Comandante che mi arrivava netta dalle profondità del tempo:

« Più reale di quell'obice sul suo affusto, più reale della mia voce che vi parla, ecco davanti alla sua nuova Guardia schierata, ecco Fiume presente. Il nostro patrono la tiene nella palma della mano. Eccola, la città nostra, con i suoi tetti, con le sue vie, con le sue piazze, con le sue rive, mezzo marina, mezzo carsica, tutta italiana, ricca di lauri e fiorita di oleandri che non sono se non rose innestate ai lauri. Eccola. Adoriamola così com'è radicata nel sasso e nell'amore; nel sasso della medesima natura di quello che dal San Michele a Monfalcone s'abbeverò di tanto sangue nostro; nell'amore della medesima essenza di quello che coricò tanto fiore di nostra gioventù nei cimiteri senz'ombra.

Eccola, col suo cimitero selvaggio come una di quelle doline rugginose che erano le disperate fosse dei fanti. Eccola, con la scala del suo calvario che non ha più stazioni, dove all'alba sale la sua costanza e a vespro scende la sua speranza.

Eccola, con la sua meravigliosa febbre senza remissione, che lotta da secoli a espellere il morbo estraneo. Eccola, tutta quanta, così com'è, una e diversa, mille volte più gloriosa della sua storia, Miserabile e adorabile, eccola alla nostra misericordia e alla nostra adorazione.

Eccola col suo rudere d'arco romano incastrato nell'invitta miseria della città vecchia; ch'ella tiene per pegno eterno come una gemma legata nel castone di un anello nuziale.

Eccola, con le sue case piene di dolore celato, piene di muta pazienza, con le sue case piene di tradimento intruso, piene d'inimicizia coperta.

San Vito la solleva nella palma della mano e ce la mostra, come l'officiante innalza l'Ostensorio.

Il Patrono domanda un atto di misericordia per la città che ha patito e patisce e non vede la fine del suo patire. Domanda un atto di adorazione per la città che ha il serto dei martiri col suo martirio e il premio della beatitudine con la sua costanza... ».

E le parole del Poeta rimanevano nella Notte Santa e risvegliavano lontani ricordi... nostalgie... effetti... amori. Tutta una vita...

Pietro Barbali

Ancora sui «CACCASOTTO»

Il concittadino Comandini a modo di vedere mio e di tanti altri amici ha centrato perfettamente l'obiettivo.

Senza mezzi termini — e mi congratulo per la chiarezza — ha espresso il Suo punto di vista, punto di vista che condivido.

E' bene porre freno ad espressioni tendenti alla discriminazione tra chi approva determinate azioni e chi non lo fa. Ognuno è libero, e rimanga libero, di ritenere inopportune certe iniziative senza essere tacciato di "caccasotto".

Farà bene il dott. Ballarini a pensarci due volte, prima di esprimersi in modi poco consoni alla situazione nei confronti di altri concittadini. Le sentenze spettano ai giudici e spesso non soddisfano tutti anche se debbono essere rispettate. Non si prendano carico coloro che giudici non sono di ritenersi tali.

Estrinsecare, anche in forma giornalistica, il compiacimento per la propria o per l'altrui opera non è certamente proibito a nessuno ma una adeguata e civile dose di rispetto per coloro che la pensano diversamente è pure doverosa e necessaria.

Comprendo il tentativo del dott. Cattalini di raffreddare la situazione escludendo la cattiveria (ci mancherebbe che la terminologia usata fosse stata condita anche con cattiveria!) e lui stesso comprenderà che il buon senso ed i limiti non sono cose da trascurare, in modo particolare quando si parla in generale. E' bene che la nostra testata dia — come ha dato — ospitalità ad argomentazioni anche contrastanti; meno bene quando qualcuno vuol considerare sua la

testata elargendo etichette gratuite e irrispettose.

* * *

In merito al fatto che l'amico Cattalini non sia d'accordo con ciò che ho scritto il mese scorso, nulla di male. Fortunatamente i disaccordi portano, se nel rispetto reciproco, ad utili e fruttuose discussioni. Non era d'accordo nemmeno quando scrivevo che «dobbiamo sperare in un futuro di pace», per noi, per i nostri figli, per l'umanità. La mia era solo una povera speranza; oggi da quelle parti si guerreggia alla "brutta" e credo che nessuno ne sia lieto se non altro per ragioni umanitarie. Mi auguro che ora siate tutti convinti che quel futuro sperato non era proprio da scartare ma non chiedo conferma perché non è mia intenzione vincere né ottenere gratifiche.

Ultimamente, esprimo un invito alla cautela, non all'odio; un invito per cercare di capirci, di capire quali potevano essere gli interlocutori più idonei, ed in quel momento al di là del confine non si sparava. Sembrava però ovvio, ad attenti osservatori, che le situazioni sarebbero precipitate nella confusione. Ora sono ben oltre la confusione; nella belligeranza. E come si fa ad assumere un ruolo su fatti così difficilmente risolvibili anche per la comunità europea e mondiale?

Offrire aiuti a chi ne ha bisogno non è mai peccato; fa parte di quella morale cristiana con la quale ci si può schierare oppure no. E' come il perdono che ognuno vive in modo personale e diverso.

Argeo Monti

FIUME NELLA FILATELIA

FIUME e la sua causa viaggiano per il mondo anche sulle ali della filatelia; specialmente all'estero, nei paesi più evoluti dal punto di vista collezionistico e/o culturale, autentiche folle paganti visitano le mostre filateliche.

Il nostro amico prof. Angelo G. Giumanini, dell'Università di Udine, ha presentato alla fine dello scorso anno la tematica FIUME alla mostra mondiale NEW ZEALAND 90, svoltasi ad Auckland e visitata da non meno di ventimila persone, ricevendo anche un tangibile riconoscimento da parte della giuria internazionale. All'autunnale appuntamento della importante mostra internazionale di Bressanone - Brixen PRINA 91 egli ha presentato «EMISSIONI DANNUNZIANE A FIUME», una carrellata critica delle spettacolari bellezze filateliche, che il Comandante in persona con De Carolis e Marussig avevano saputo creare prima e per la Reggenza Italiana del Carnaro poi. La collezione pone in rilievo il significato della "nuova costituzione", l'iconografia e le innovazioni simboliche e filateliche costituite da quegli adesivi, nonché i loro usi come marche da bollo, previa sovrastampa e la utilizzazione post-factum dei francobolli con l'effigie dannunziana con la scritta Governo Provvisorio. Di notevole interesse filatelico — fatto che gli ha valso il riconoscimento della giuria — la presentazione di uno studio sul 10 corone della serie "Valore Globale", che per la prima volta ha identificato due distinte e diverse impressioni della sovrastampa con le relative date di primo uso.

Analogamente allo studio fondamentale del rag. Sirsén e sulle sue tracce, studio pubblicato anni fa sulla rivista FIUME, il Giumanini ha identificato una nuova e rarissima composizione della sovrastampa sottile del 20 centesimi della stessa serie, da non confondersi con un errore più o meno costante nel blocco delle sovrastampe.

Articoli specialistici su questi argomenti sono stati pubblicati dal Giumanini sul numero unico TRIESTE 90 in occasione di una spettacolosa rassegna della filatelia dei confini orientali, organizzata nel capoluogo giuliano lo scorso anno.

Numeri della pubblicazione possono essere ottenuti tramite corresponsione di 15.000 lire per costo e spese postali dall'arch. Licio Pavan, Istituto di Urbanistica, Università di Udine, I - 33100 Udine.

NEI ANI 1930-35 A TORSIOLON DA SOLO: EL QUARTIER = LA CUSINA

Con i mii ricordi de mulo poderio contarve zirca come le jera le nostre cusine, digo poderio perché so qualcosa e no sò tuto.

A Pulaz, de muleto, son andà a trovar una siora e gò visto un FOGOLER cusi grandò che el jera pretamente la metà dela cusina; tuto atorno, SCAGNI, in zentro, ZOCHI e da el PLAFON una catena dove jera impicado el PAIOL per la polenta; suso la NAPA te jera tenuta qualche SCUDELA e altri STRAFANICI; stà cusina in spezial modo co' jera fredda, jera el SALOTO de casa; là i te se sentava tuti atorno e i te ascoltava el più vecio omo de casa che el contava massimamente le cose vece che lu gaveva conossù. Questa te jera la più vecia cusina che mi go vedudo.

Ma adesso parlemo invezze come te jera le cusine quando noi jerimo picci, le cusine dele case dela gente povera dela zitavecia o de Belveder, Toretta o Cosala. No ghe jera squasi mai i ANDITI; ti venivi drento in cusina e sula man destra in tun CANTON, su de un mobileto de legno o fero, jera un SECIO pien de aqua con el CAZIOL O PAIC; vizin tacà sula PAREDE te stava el PICATABARI, più in avanti te stava la VETRINA e la te jera fata cussi: la parte de suso con 2 ante e vetri trasparenti, ma qualchedun jera con figure diverse ma che no le impediva a CUCAR drento e là te jera in BELAVISTA el fornimento dei piati o dei bicieri gavudi in regalo de sposi e che no se poteva adoperarli mai; te jera anca qualche Santin ficado in tun bicer e no mancava la fotografia de qualche stretto parente; nela parte de soto dela vetrina ghe jera le proviste meno che la marmelada che la te stava de sora, CIUSA A CIAVE. Le due pareti le gaveva una porta per andar in CAMARA de leto.

Bon, andemo avanti; altro importante jera el SPARCHER; el funzionava de inverno, cussi se gaveva aqua



calda, la ZENERE per far la LISSIA e nel forno stava le PIERCOTE per scaldarse i piedi; ricordè ben che el solo posto caldo jera la cusina, nele CAMARETE jera JAZO. Co jera d'està chi te gaveva el FOGOLER con la NAPA e i doveva gaver i TREPIEDI che se metteva sule BRONZE che non caschi el PIGNATO e chi te gaveva el VINTOFER (jera più bel del fogoler e no prendeva molto posto). El Fogoler e el Vintofer i funzionava a carbon dolce, portato in zità dala CICERIA dai CICI; lori i te jera maestri per far carbon.

In un cantonzin dela cusina se teniva la SCOVA e la SCOVAZERA; el pavimento el più novo era de SALISO; altri fati con le PIERCOTE; in meso o a rente dela parete te stava la TAVOLA con 4 CARÈGHE; la tavola jera coverta de TELAZERADA e suso te stava un vaso con un BUCHE de fiori e soto el vaso un bel zentrin inamidado, fato a man dale nostre mamize; nela parete te stava tacado con puntine un quadrado de lino bianco con i orli ricamadi in tinta bleu o nel meso, sempre in bleu, ste olandesine con i zocoli e barche a vela. No tuti i gaveva la luze letrica: allora se tegniva candelè con el candelier o lampade a petrolio col PAVÈR, quando stava per finir el petrolio el CAPEL DELA LAMPADA diventava nero e la mama cioldeva un toco de STRAZA bianca e co un bastonzin la te lo netava; capitava, qualche volta che ghe se spacava stò mona de capel, allora jera anche lagrime perché el costava.

Stè nostre donete ghe voleva assai ben a la casa e le metteva nele finestre e porte COLTRINE co i CAMUFI. In nissuna cusina te mancava i LUMINI; quando ghe jera el giorno dei morti un poco prima le impizava stò lumin, che no jera altro che un bicier meso de aqua e meso de oio; el lumin el galegiava e per impizarlo se adoperava i FULMINANTI ciamadi SPETIMEUNPOCO; sti quà i costava meno dei zerini, ma i spuzava de più perché la testa jera de zolfo.

Vizin la finestra ghe stava squasi sempre la SCAFA (acquaio) co la SPINA (rubinetto) e chi no gaveva la SPINA tegniva arente el secio de aqua.

Me dimenticavo; i quartieri i te jeri piccoli, bassi; porte e finestre anca lore picie, molti quartieri, spezie nel contado, i gaveva el CONDOTO de fora. I mobili dela cusina, de solito solo due, la vetrina e la tavola, i te jera pituradi de bianco, zeleste o avana, i zocoli de color scuro perché quando la mamiza pasava la

straza per netar el saliso no la li sporcava. La man de color vegniva dato a sti mobili da quei de casa.

In cusina se adoperava Pignate (pentole alte), Scudèle (scodelle-tazze), Fersore (padelle per friggere il pesce), Coverci (coperchi), Bicèri (bicchieri), Cuciari (cucchiai), Piròni (forchette), Cortei (coltelli), e anca Passabrodo (colino-colabrodo), Gratacaca (grattuggia), Tiratapi (cavatappi), Terina (zuppiera), Masinin de café (macinino), Brustolin de café (tostino), Mastela (mastello), Sopressa (ferro da stiro), Svejarin (sveglia-orologio con soneria), Piria (imbuto), Cògoma (bricco), Piat, Cicare (chicchere), Tecie (teglia-tegame), Crivel (setaccio), Penize (setacci) e Palentà (mestolo per la polenta).

El SPARCHER: tuti i te parla dei zentenari, anca mi go de parlar de un zentenario; xe stò SPARCHER; el xe ancora in funzion a Tersatto, el xe stà comprà nel 1896 de seconda man dala sorela dela mia nona da una famiglia che abitava vizin del ponte de Susak e sta famiglia lo gaveva da sei ani. Come se vede scritto de soto del forno la ditta era SCHNABL & C°, FIUME che la gaveva el negozio in Riva SZAPARY.

Pensé, me xe capità sotoman un toco dela: «GUIDA AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE DELLA CITTA LIBERA DI FIUME PER L'ANNO 1898» e là in tela pagina n. 1046 (commercio e professioni) xe registrada la ditta SCHNABL & C°.

* * *

Per i giovani, traduco altre parole fiumane scritte in questo articolo: Andito (corridoio), Bronze (brace), Buché (mazzo di fiori), Canton (angolo), Caziol (ramaiolo), Ciave (chiave), Ciusa (chiusa), Cucar (sbirciar), Careghe (sedie), Coltrine (tendine), Camufi (balza gala), Condoto (latrina), Capel dela lampada (imbuto di vetro), Ciceria (zona del Carso abitata da gente originaria dalla Romania), Fogoler (focolare), Fulminanti (fiammiferi), Jazo (ghiaccio), Lissia (bucato), Napa (cappa del camino), Plafon (soffitto), Pavèr (stoppino della candela e delle lampade a petrolio), Piercote (mattoni), Paiòl (vaso grande di rame per cuocere la polenta), Paic (ramaiolo-mestolo), Picatabari (attaccapanni), Quartier (alloggio-appartamento), Strafanici (oggetti vecchi), Sparcher (cucina economica), Scova (scopa), Scovazera (pattumiera), Secio (secchio), Saliso (marciapiedi-pavimentazione lastricata), Straza (straccio), Spetimeunpoco (zolfanelli), Vetrina (mobile in legno a due piani, credenza), Vintofer (focolare rientrante nel muro della cucina), Zèner (cenere), Zochi (ceppi).

Me scuso de qualche dimenticanza, ve saluto Ve dise "ala prossima volta", come al solito.

Aldo Cobelli, fiumane de Bologna

IL «GRONGO»

Non sono un pescatore accanito ma fin da ragazzo mi arrampicavo per le grotte del nostro litorale munito di una togna di filo a pescare sparetti, zevoli e dongele. Alle volte i più anziani ci portavano con la barca al largo a pescare i moli, oppure in "torpediniera" (località dove era colata a picco una nave da guerra) ed allora era pesca grossa. Si ritornava al tramonto, pregustando una bella frittura di pesce fresco con salatina di Ucka.

Ora però vi voglio parlare di un altro tipo di pesca che da circa trent'anni pratico nella mia Laurana, prima in compagnia di Milan Cobulich ed ora con Bodi, un caro amico del luogo proprietario di una piccola batana: il "grongo" preso con il "parangal".

Su un supporto robusto di traina o nylon vengono attaccati a distanza di quattro-cinque metri dei bracci di fil di Spagna da cento, muniti di ami adeguati (20 ami per 100 metri). Durante il giorno si pesca la "minudaia", che servirà poi da esca. Alla sera tardi, posto il "parangal" su una casseruola orlata di suro, viene calato a 30-40 metri dalla riva sopra un fondale roccioso profondo 20 metri, detto "brac". Alla matti-

na, al sorgere del sole, si tirano su i segnali e quasi sempre si è ripagati dalla preda. Intendiamoci, non è un pesce prelibato e forse i veri pescatori storceranno il naso.

La foto che vedete qui riprodotta ritrae mio figlio Mauro e il cugino Luca con il grongo più grosso, di circa venti chili, preso ultimamente.

Avevo calato il "parangal" dalla punta del molo vecchio a costeggiare fino alla laterna del molo lungo. All'alba avevo svegliato i ragazzi e con la barchetta di Bodi aveva-

mo tirato su la "caluma", e subito mi ero accorto che il "parangal" si era attorcigliato pericolosamente sul fondale; tenendolo teso sentivo però degli strattoni forti e continui.

Avevo lasciato andare tutto e mi ero aggrappato all'altra estremità che venne su lenta e sicura, fino al cruciale groviglio. Avevamo tirato su a due e poi a quattro mani, qualche amo si era spezzato, poi finalmente il bestione affiorò e lo vedemmo improvvisamente sotto la barca con il suo ventre biancastro e sinuoso simile a un mostro.

A bordo eravamo sprovvisi di un adeguato arpione, sicché ci affidammo alle braccia dei due ragazzi che, abbrancato il pesce a fior d'acqua, rotolarono assieme all'interno della barca; per nostra fortuna il "grongo" era quasi morto e quindi non reagì come è solito fare.

Lo attaccammo bene in vista come un trofeo a poppa della batana, e poi ancora al palo del molo per pulirlo e massaggiarlo in modo che gli aculei interni convergessero verso la coda. Dopo un'ora tutta Laurana sapeva che Tonin aveva preso un grongo così grosso.

Il sabato sera poi, al ristorante al molo, Andric ci preparò un brodetto con polenta memorabile per oltre trenta amici lauranesi.

Ma di simili aneddoti ne potrei raccontare a decine, come quello, protagonista Milan, che alla sera prometteva all'alticcio e incredulo comandante Imbrech un sicuro grongo per il giorno successivo, e quello arrivava puntuale; o quando con Bodi, davanti a Pehàrova, ci azzardammo a tirar fuori dall'acqua un bestione di oltre un metro e quello spaccò la "traina"; e mentre noi, disperati, lo guardavamo scendere verso il fondo, ci accorgemmo che un suo fratello era attaccato al "parangal" sotto la barca, tanto da sembrare lo stesso di prima.

Cose che succedono a chi va dalle nostre parti a pesca di gronghi con il "parangal".

Tonin Zmarich



LA PALLACANESTRO A FIUME

Cento anni fa, nel 1891, un professore americano il dott. Naismith, a Springfield, per svagare i suoi allievi dopo ore di pesanti esercizi ginnici, ideava il gioco della pallacanestro da lui chiamata Basket-ball.

A Fiume essa veniva giocata nei primi anni venti di questo secolo nelle palestre scolastiche con regole assai approssimative. Nella palestra di piazza Cambieri il prof. Giovanni Vergas la faceva giocare agli allievi del vicino Istituto Tecnico L. da Vinci negli ultimi 10/15' di ginnastica facendo applicare un cerchio con apposito supporto sulle spalliere svedesi ad altezza variabile secondo l'altezza dei ragazzi. La palla era di cuoio ripiena di stoppa, senza che potesse rimbalzare ed i giocatori dovevano contenersela per tirarla dentro nel cerchio; nascevano così mischie accanite, durante le quali chi scrive ebbe a riportare una distorsione permanente del pollice della mano destra, essendogli caduto addosso di peso il compianto Alfio Corte.

Nel 1926 subentrò quale istruttore il prof. Giuseppe Delli Paoli, che adottò il pallone con camera di aria e fece giocare all'aperto sull'erba dove erano piantati due pali con i cerchi senza reti e senza tabelloni. A lui seguì nel tempo il prof. Russo, appena licenziato dalla Farnesina, che fece applicare sui pali i tabelloni e su questi i canestri, senza reti. Si poteva palleggiare la palla, erano tollerate le spinte, i passi, i falli personali, ma così il gioco cominciava a diffondersi.

Alla Casa Balilla, ex Ricreatorio, in via Segantini, era stato approntato un campo e si giocava sulla "carbonina"; pure allo Scoglietto in prossimità del bagno diurno era stato preparato un campo e si giocava su terra battuta. Il gioco era pesante, senza regole precise; soliti erano gli scontri, anche violenti, tra i giocatori: Vittorio Gabrovetz perse un occhio per un colpo sferratogli da un avversario, Ettore Viezzi ebbe graffiati le sclere degli occhi con il rischio della perdita della vista.

Nell'inverno del 1935 la signora Lia Marassi, Fiduciaria dei Fasci Femminili, mi chiese di accompagnare una squadra di ragazze, preparate dalla compianta maestra Lina Pollesel, a Trieste per una partita in vista del campionato femminile delle Giovani Fasciste. L'incontro, disputato in una palestra di via della Ginnastica, rivelò la mancanza di conoscenza delle norme più elementari: palleggio, passi, falli personali, della nostra squadra la quale fu sconfitta per 20 a 3 dalle triestine, ma suscitò ammirazione nell'arbitro internazionale e Presidente Regionale della F.

I. P. Riccardo Staleni, il quale lodò le nostre atlete per il loro entusiasmo, la volontà, l'accanimento dimostrati; al termine della gara mi diede un Regolamento Federale perché istruissi opportunamente la squadra, e mi incaricò di costituire il Comitato Provinciale FIP a Fiume, alle dipendenze di quello di Trieste. Riferii l'esito dell'incontro alla signora Marassi, la quale mi mise subito a disposizione il campo di tennis della Casa della Donna in via Cellini perché lo attrezzassi per il gioco. Con la collaborazione di Francesco Astulfoni, Segretario, e Oscar Rossi, Direttore tecnico, costituiti il Comitato ed iniziammo una regolare attività. Nella primavera 1936 organizzammo il primo Pre campionato maschile e femminile e venne a Fiume l'amico Staleni per dirigere un incontro e rendersi conto del miglioramento del gioco restando soddisfatto anche per l'andamento del tesseramento e delle altre iniziative quale la istituzione di un Corso Allievi Arbitri, che licenziò i primi Allievi Arbitri: Oscar Rossi, Vittorio Artelli ed il sottoscritto, ai quali seguirono: Marco Maghich, Costantino Silvani e Nereo Milinovich. Nell'anno successivo erano già affiliate 16 Società con 120 atleti tesserati.

Il movimento cestistico era così avviato e sempre più promettente tanto che lo stesso anno ottenni dalla F.I.P. la promozione del Comitato prov.le a Comitato Esecutivo, con conseguente distacco da quello di Trieste e con grande disappunto del buon Staleni che perdeva l'affiliazione delle nostre Società e dei nostri atleti.

A potenziare e migliorare il movimento aveva contribuito molto il ritorno dal servizio militare di Tauro Millevoi, di Mario Paulinich, che avevano giocato in squadre militari, e di Sven Vio, che, studente universitario a Milano, giocava in una squadra militante nella massima Divisione nazionale.

Il nostro Comitato ottenne anche che uno dei campi di tennis di viale del Littorio venisse attrezzato a pallacanestro dato che quello di via Cellini era ormai insufficiente per ospitare tutte le squadre ed era di dimensioni minime. Le rappresentative maschili e femminili dei Fasci Giovanili cominciavano ad affermarsi in campo regionale, quella maschile seguita dallo scrivente e quella femminile da Tauro Millevoi. La squadra del G.U.F. rinforzata da qualche elemento della rappresentativa provinciale dei Giovani Fascisti, ospitava in incontri amichevoli addirittura le squadre della Reyer di Venezia e della Ginnastica Triestina, partecipanti al Campionato nazionale della massima Divi-

sione ottenendo risultati più che soddisfacenti e la squadra dei Giovani Fascisti mieteva vittorie sui campi di Udine, Pola, Trieste.

Chiamato alle armi Oscar Rossi, il suo incarico fu preso prima da Mario Blasich e poi da Tauro Millevoi e, malgrado la pallacanestro non fosse prevista nelle attività sportive dopolavoristiche, anche i Dopolavoro della ROMSA, dei Cantieri, del Silurificio si affiliarono alla FIP con le proprie squadre. Nominato Ispettore federale allo Sport e Delegato prov.le allo Sport del Dopolavoro Provinciale promossi l'istituzione di un torneo per il "Trofeo Legnano", offerto dal co. Morosini, riservato ai Dopolavori di Fiume e provincia, nel quale inclusi anche il gioco della pallacanestro. Il Trofeo fu vin-



G.U.F.:

Carlo e Guglielmo Barta, Riccardo Speroni, Bruno Gregorutti, Mario Poggi, Alfonso Smoquina, Bo-

to per due anni consecutivi dal Dopolavoro ROMSA e rimase ad esso per lo scoppio della guerra.

Nel 1939, trasferitomi per ragioni di lavoro a Milano, lasciai il Comitato in buone mani con Presidente Francesco Astulfoni, Segretario Mario Blasich e Direttore Tecnico Tauro Millevoi, che continuarono in modo esemplare l'attività fino all'esodo.

Ritengo doveroso chiudere questo breve "escursus" sulla attività cestistica a Fiume ricordando i nomi degli atleti delle squadre maggiormente affermatesi:

Fascio Giovanile:

Alcide Pillepich (capitano), Bianco Giovanni, Sergio Giannozzi, Antonino Lenaz, Guerrino Lenarduzzi, Giuseppe Sandrini, Natale Rack, Bruno Masi, Mario Paulinich, Nereo Currellich (vedi foto);



Fascio Femminile:

Daria Ciala, Armida Camalich, Wanda Franco, Silvia Bellini, Renata Be-

scocca, Argene Slajmer, Wanda Derni, Anita Gelcich, Modesta Puhar, Graberi, Neumann e Wania Iskra (vedi foto);



Dopolavoro Poligrafico:

Bruna Soldo, Burattini, Sabatini, Rita Superina, Anita Piccoli, Elsa Full, Vianello, Smilovich ed altre (vedi foto);

G.U.F. Femminile:

Argie Smoquina, Ita e Carmen Treleani, Nadia Karpati, Ornella Delchiaro, Amanda Stelli, Chiara Zuanni, Egle Milossevich.

Carlo Cosulich

UN NUOTATORE D'ECCEZIONE

Abbiamo avuto occasione di leggere sul LA VOCE DEL POPOLO, il quotidiano che viene stampato attualmente a Fiume in lingua italiana, dell'attività natatoria, veramente eccezionale, di un giovane sportivo. Trattasi di tale Florio Burburan che, pur essendo handicappato per una paralisi ad una gamba, ha saputo affrontare le difficoltà dello sport natatorio raggiungendo risultati molto lusinghieri, specie in competizioni a distanze lunghe.

Un'impresa davvero da segnalare è quella che egli ha portato a termine quest'anno: una maratona di 80 km. in 6 tappe, 26 ore di nuoto, oltre 90.000 bracciate che lo hanno portato da Numana a Fiume quasi per unire idealmente i due santuari di Loreto e di Tersatto, maratona che egli ha voluto realizzare nel 700.mo anniversario dell'esistenza del santuario di Tersatto.

Sappiamo che per l'anno prossimo il Burburan ha in progetto, in occasione delle Olimpiadi, una maratona da Atene a Barcellona e per la stessa non possiamo che fargli fin da ora i nostri più sinceri auguri.

Nella nostra Fiume lo sport del nuoto — come noto — ha sempre avuto larghissima diffusione e ha dato campioni di grande valore. Le imprese del Burburan ci hanno fatto ricordare quelle di un altro giovane minorato fisico che intorno agli anni 30 era riuscito a vincere la sua infermità, raggiungendo risultati molto brillanti tanto da vincere un anno anche la Coppa Scaroni: Basilio Manià, volontario nella guerra di Spagna, studioso di larga fama, professore all'Istituto normale di Pisa, prematuramente tolto all'affetto della famiglia e dei molti amici.

INTERVENTI

DELL'AVV. PETEANI

Ci piace segnalare due articoli scritti dal nostro avv. Luigi Peteani, sempre attivo nella ricerca tesa a documentare agli studiosi la storia della nostra Fiume e i suoi vari aspetti.

Il primo si riferisce alle «Lettere di Riccardo Zanella a Carlo Sforza» ed è stato pubblicato sulla rivista «Il Politico» dell'Università di Pavia; il secondo, intitolato «Traversie politico-amministrative di dipendenti dell'ex Stato libero di Fiume», è comparso sulla rivista «Storia e civiltà» che viene pubblicato a Roma.

Sappiamo anche che il Peteani è intervenuto presso la redazione della Enciclopedia Treccani per correggere un'erronea indicazione circa la data del Trattato di Rapallo sotto la voce "Veglia".

UN LEMBO DI FIUME IN AUSTRALIA

E' l'anno 1981, l'anno che per quasi tutti i fiumani d'Australia avrebbe portato cambiamenti significativi e radicali nei loro rapporti inter-cittadini, inter-statali e specialmente nazionali. E' l'anno del «Primo Raduno dei Fiumani d'Australia» tenutosi a Melbourne. La cerchia ristretta delle amicizie e conoscenze di ogni partecipante avrebbe subito un impulso che nessuno avrebbe, neppure lontanamente, mai auspicato. Il conseguente riabbraccio di amici quasi dimenticati unito ad una nostalgia incurabile, provocò in tutti un'emozione forte ed indelebile tanto da far decidere di scuotersi da quel torpore che la pesante responsabilità di rifarsi una nuova vita aveva avvolto ognuno in un nuovo involucro di indifferenza verso i propri autoctoni, e di rinnovare quanto più possibile queste nuove e splendide emozioni. Nacque così quella che oggi è una memorabile collana, ognuna di queste rappresentata da un'emozionante Raduno, avvicinandosi sempre in una differente città attraverso il continente.

Fu qui che un'idea nacque, promossa forse da sentimenti patrii o forse dallo orgoglio cittadino: «Perché non creare quattro muri, un tetto, un qualcosa, dove poter incontrarsi, vedersi, parlare il proprio dialetto e, magari, magnar una de pasta e fasoi, insieme!?». Ci furono scettici e critici, ma ci fu pure qualcuno che accondiscendesse e si prestò a realizzare questa chimera. Man mano che il progetto cominciava a prender forma, le file si ingrossavano e l'entusiasmo si propagava con fervore. A questi s'aggiunsero una schiera di Enti privati e statali che non furono restii a prodigare le loro elargizioni.

Oggi questa "chimera" ha raggiunto proporzioni

e realtà quasi incredibili; fu legalmente costituita nel lontano febbraio del 1982 e si chiama Club Fiumano e Giuliano di Perth. Consta di una bella ed ampia sala da ballo, un grande bar, sala giochi (appena terminati), ufficio, una moderna cucina, magazzini ed un campo di bocce coperto a tre corsie.

All'1 di febbraio 1992 il Club compie il suo primo decennio di vita! E che decennio! Un cantiere di attività. Il lavoro lo si effettuava in un ambiente cordiale ed allegro, dove ogni goccia di sudore era una vittoria ed una testimonianza di solidarietà e di altruismo. Ora siamo giunti ed abbiamo fatto quasi l'impossibile e... senza un debito. Sofferimiamoci e, godendo il frutto delle nostre fatiche, offriamolo a chiunque dei nostri fratelli volesse usufruirne.

Intanto preparativi per festeggiare l'avvenimento sono in corso e ne siamo tutti veramente eccitati. Oltre agli usuali ospiti di prammatica avremo il piacere di accogliere tra noi una folta schiera di partecipanti da quasi tutti gli Stati dell'Australia dell'Est che hanno risposto al nostro invito in massa. Noi ne siamo veramente commossi, e vogliamo rispondere con questa semplice dichiarazione: «Cari amici fiumani e giuliani, vi aspettiamo a braccia aperte e sarete meglio che nostri ospiti, sarete a casa vostra!».

Concludiamo esprimendo un sentimento di gratitudine e riconoscenza a chi, tenendo fede alle sue origini, ha saputo con gran tenacia testimoniare la sua fiumanità creando, assieme a tanti altri validi coadiutori «UN LEMBO DELLA NOSTRA FIUME» in questa terra che ci ha accolto già da tanti anni e di cui ormai facciamo parte integrante, questa cara terra australiana.

NOVEMBRE A FIUME E IN AMERICA

Cari amici fiumani,

voio parlarve ogi de questo mese de novembre che a Fiume gaveva molte comemorazioni mentre in America el ga solo una, ma assai importante.

Parlarò prima de quando ero picia e andavo a scola, e quando veniva questo famoso novembre erimo tuti contenti perché la scola era ciusa, prima per la comemorazione dei Santi, poi la festa della Vittoria, poi veniva el 11 novembre, che se festeggiava el "genetliaco di S. M. el Re". Poi veniva el 23, el mio compleanno, che era sempre bel per mi (non adesso che vado verso i ... anta).

Podé imaginarve che contenti che erimo noi, scolareti dele elementari, per tute queste belle giornate festive.

Non xe così in America, dove mi vivo da più de trenta ani.

Come go deto in America gavemo una sola festa in novembre, ma la xe assai tradizional e molto osservada: questa festa se chiama "THANKSGIVING" che poi vol dir "ringraziamento" per tuto el ben de Dio che gavemo, e rispecchia la vecia usanza, cominciada dai primi coloni sbarcati nel Massachusetts più di trecento anni fa, che dalla gioia del buon raccolto otenuo i gaveva pensato de dir grazie ale divinità facendo un gran bancheto, coi prodotti otenui dala fertile terra, quali patate, granoturco, zuche e soprattutto non deve mancare il tradizional tachino.

E così ogni ano, al quarto giovedì de novembre, ecote questa grande giornata che tuti festeggia con

Collezionismo Fiumano

L'ARCIDUCA GIUSEPPE

Per questo mese ho scelto una bella cartolina commerciale spedita da Fiume il 6 ottobre 1887. Dal timbro di arrivo bilingue (Sibenik-Sebenico) apprendiamo che fu recapitata il 9/10.



E' una cartolina esteticamente molto curata in ogni sua parte. Il mittente, quali referenze, fece stampare pomposamente in basso a sinistra: «Giovanni Prencis - I. e R. Fornitore di corte - di S.A.I. e R. l'Arciduca Giuseppe - Fiume» (S.A.I. e R. sta per Sua Altezza Imperiale e Regia).

Un po' incuriosito, sono andato alla ricerca di qualche notizia sull'Arciduca Giuseppe. Per iniziare ho rispolverato il volume «Guida di Fiume e dei suoi monti» stampato nel 1913 a cura del Club Alpino Fiumano, dal quale ho appreso che, nell'ex Via Roma:

«Dal Palazzo di Giustizia in su, la strada è fiancheggiata a destra da poderosi muraglioni, sopra i quali fanno capolino le fronde di alberi esotici. E' la Villa Giuseppe, proprietà dell'omonimo arciduca, il cui padre vi dimorò quasi sempre e vi morì; da appassionato cultore, raccolse nello splendido parco le piante più rare di tutte le parti del mondo. Il parco, che abbraccia 9½ jugeri, può essere visitato quando la famiglia arciduciale è assente da Fiume».

Ho poi consultato una recentissima guida di Rijeka, stampata nel 1988 a Zagabria ed ho appreso che:

«Un palazzo monumentale e storicamente interessante è l'archivio storico di Rijeka, già villa dell'Arciduca Giuseppe, fratello dell'Imperatore Francesco Giuseppe I di Austria, sito nel parco Vladimir Nazor. A causa dei disaccordi con il fratello Imperatore, l'Arciduca Giuseppe dovette abbandonare Vienna e trasferirsi in territorio ungherese. Scelse la città di Rijeka...»

Essendo appassionato di botanica l'arciduca fece impiantare un rinomato giardino di piante esotiche. Durante l'amministrazione italiana nella villa fu sistemato l'archivio storico di Rijeka».

Tra le due versioni mi sembra ci sia qualche cosa che non quadra. Ma, in fondo, volevo soltanto far vedere ai lettori una bella cartolina commerciale.

Giuseppe Sirsen

entusiasmo, e tuti se fa la rifa col tachin; chi lo ga de 20 pound chi de 25.

In questa solene festa tradizional le famiglie se riunissi, e xe anche gran movimento nei aeroporti e nele stazioni ferroviarie, perché tuti se vol riunir e goderse el tachino in compagnia; fioi che studia nei colegi de altri Stati, fie sposade che vive coi mariti in diferenti città, tuti ciapa l'aroplan e i core dai genitori per questa che xe considerà la più be-

la festa del'ano. E dopo el dindio e le patate dolci, e le panocie, e el "cranberry-sauce" (che xe come una marmelada de queste bache rosse), eco che vien el momento dela "pumpkin-pie" che saria el dolce tradizional, fato proprio con la pumpkin che xe la zuca.

Noi italiani preferimo magari el strudel de pomi, ma lo stesso la torta fata con la zuca non la deve mancar, perché così vol la tradizion.

LIBRI

Francesco Semi: «Istria e Dalmazia - Uomini e tempi». Ed. Del Bianco, Udine - Lire 160.000.

E' di imminente pubblicazione l'opera sopra indicata; si tratta della pubblicazione di due grossi volumi, riccamente illustrati, che racchiudono nelle loro pagine tutta la eredità culturale delle nostre terre.

Il primo volume, quello sull'Istria e su Fiume, deve essere già pronto e in via di distribuzione; il secondo, dedicato alla Dalmazia, uscirà a gennaio o a febbraio.

La ben nota competenza del prof. Semi, uno degli ultimi studiosi della storia delle nostre terre, è sicura garanzia della validità dell'opera che pertanto non potrà non richiamare l'interessamento dei nostri concittadini.

Anna Antoniazio: «Il Cimitero di Cosala».

Abbiamo già annunciato nello scorso numero la prossima pubblicazione di questo studio realizzato dalla concittadina prof.ssa Anna Antoniazio per tramandare ai posteri il ricordo del cimitero monumentale della nostra Fiume che, con la sua struttura e con i suoi monumenti documenta la storia della nostra città.

Ricordiamo che ai nostri concittadini che vorranno prenotare l'interessante volume entro e non oltre il 30 marzo sarà concesso lo sconto del 33% (L. 100.000 anziché 150.000) e che il loro nominativo sarà pubblicato nella "tabula gratulatoria" inserita nel volume stesso.

La mattina de quel bel giorno se vede in television una gran parata, che ogni ano se svolge a New York, organizzata dai più grandi negozi della città, dove non manca mai le famose "ROCKETTES" che le fa in meso ala strada un baletto, del qual le xe famose e conossude, per i spettacoli che le fa al Radio City Musical durante tutta la stagion natalizia.

Eco che ve go contado la tradizion americana de questa bela festa che se chiama "THANKSGIVING".

Ve saluto a tuti, cari fratelli fiumani, e a quei che vive in America ghe digo "HAPPY THANKSGIVING".

La vostra

Alda Becchi Padovani

Nel rapporto tra realtà e sogno certi legami, certi collegamenti, non possono restare estranei alla nostra sensibilità, alla nostra memoria; anche se li credevamo sepolti nel nostro intimo, o magari spariti del tutto, possono riapparire come avvenne a me dopo anni ed anni.

Avevo visto, direi vissuto, la vicenda della tenda verde in occasione di una grande festa in casa mia, quando avevo sette anni, nel 1908, e la sognai nel 1916 quando ne avevo quindici; il sogno era cupo, tragicamente profetico, perché venne a realizzarsi qualche anno dopo nel 1945 in tutti i suoi dettagli meno che la tenda verde, simbolo di festa, allegria, mentre il resto era di tragica realtà.

La festa durante la quale io vidi per la prima volta la tenda verde era per la consegna della corona d'argento che gli irredentisti fiumani avevano pensato di offrire in omaggio alla tomba di Dante.

Era stata fatta fondere da mio padre ed ora veniva la consegna alle autorità preposte. Era una splendida giornata di tarda primavera; al centro del cortile grande della nostra fabbrica c'era una lunga tavola riparata dai raggi del sole da una tenda verde. Sul candore della bella tovaglia brillavano il cristallo dei bicchieri, le porcellane con i dolci, le bottiglie di spumante per i brindisi. C'era gente, tanta gente; le autorità, gli invitati, tutti noi di famiglia, grandi e piccoli, gli operai. L'atmosfera era di grande emozione; mia madre che abitualmente prendeva molta parte a quasi tutte le manifestazioni patriottiche e politiche, insieme a papà, che era rappresentante municipale, assolveva sfavillante alle funzioni di padrona di casa.

L'idea della corona era stata realizzata in cera dallo scultore De Marco (che due anni prima aveva creato in legno il modello della grande aquila Indeficienter da porre sulla Torre Civica). Alla fusione aveva provveduto mio padre, alla cesellatura e rifinitura l'orefice Gigante, uno dei migliori della città. Era rappresentato alla cerimonia dal figlio Riccardo, letterato, grande patriota e predestinato a essere martire per il suo irredentismo. La corona era uno splendido intreccio di foglie, non ricordo se di acanto o di lauro, con bacche d'oro. Particolare curioso; durante la fusione, risultando un po' scarso il materiale, la mamma l'aveva integrato con parte della propria argenteria.

D'ARGENTO A DANTE LA TENDA VERDE

A completare l'opera dopo qualche giorno un folto gruppo di irredentisti si accinse a portare personalmente l'omaggio al Poeta. Noleggiato un piroscafo, il Daniel Ernő dell'Ungaro-Croata, la sera del 12 settembre del 1908, sempre col massimo entusiasmo, direi con vera ebbrezza, raggiunsero Ravenna e posero la corona a completare la lampada che davanti alla tomba di Dante arde perenne, sostenuta da una colonna di stalattite dono delle altre città irredente: Trieste, Pola, Zara, Gorizia, ecc. Memorabile restò questo pellegrinaggio; la corona si trova tuttora là a testimoniare la fede di tanti italiani.

Anche mio padre aveva fatto parte del pellegrinaggio a Ravenna, comunicando a noi tutti quasi una religiosa fede nel concetto di Patria e dei suoi simboli, l'autonomia, la bandiera fiumana, l'Aquila Indeficienter, l'Italia, il tricolore, i suoi eroi, i suoi artisti, sentimenti che avrebbero poi improntato tutto il seguito della nostra vita.

Nel 1904-5 venne ad accrescersi a Fiume il movimento irredentista promosso da un folto gruppo di giovani colti, entusiasti, che avevano per ideale l'unione di Fiume alla Italia. Formarono associazioni, circoli sempre più grandi atti a propagandare l'idea nella cittadinanza, anche nei ceti meno colti. In principio ciò non diede ombra al Governo ungherese. Fiume apparteneva a quell'epoca all'Ungheria che nutriva una vera predilezione per quella città che costituiva il suo unico porto sul mare. La chiamava appunto la sua "perla", concedendole numerosi privilegi, quali la autonomia del Comune e l'uso della lingua italiana, dotandola di usi e costumi degni di una capitale, alberghi, caffè, ritrovi, una riviera riccamente attrezzata come quella di Abbazia, atta ad accogliere ospiti illustri quali i membri della casa reale Asburgica, ecc. Tale felice convivenza venne a turbarsi ai primi sintomi dello sfascio di quell'Impero che aveva costituito il primo esempio di Stati Uniti d'Europa.

Alfredo Panzini, il grande scrittore e letterato, ad un convegno di giovani che era cresciuto come tutti noi nell'esecrazione dell'Impero austro-ungarico, il tradizionale nemico, fece l'elogio della sua organizzazione sovranazionale; perno dell'equilibrio continentale, consentendo nel cuore dell'Europa la coabitazione di popoli di-

versi altrimenti destinati a combattersi senza quartiere.

Ai primi sintomi dello sfascio ogni suo componente cercò di assicurarsi l'appartenenza alla Patria desiderata che per noi era l'Italia.

Gli irredentisti accrebbero la propaganda fondando circoli come la Giovane Fiume, società letterarie come la Filarmonica Drammatica, promuovendo conferenze, spettacoli teatrali al nostro bel Teatro Comunale con artisti di vaglia, cantanti come Gigli, direttori d'orchestra come Toscanini, ecc. Durante una rappresentazione dell'Ernani agli scroscianti applausi del coro « si ridesti il Leon di Castiglia » si aggiunse dalla galleria una vera pioggia di bigliettini tricolori con la scritta « Viva Verdi », innocente a prima vista, ma in realtà un acrostico perché in verità « Viva Verdi » voleva dire « Viva Vittorio Emanuele Re di Italia ».

La Polizia, sempre presente, lasciava fare, osservava, annotava. Quando furono superati però certi limiti cominciarono le persecuzioni che via via divennero più severe, più crudeli. Venne colpita la economia della città, non dando più commesse importanti a certe ditte, a certe industrie come la nostra. Vennero sostituiti funzionari importanti con altri più fidati, istituito il bilinguismo ungherese in parecchi uffici e nelle scuole e, quel che è peggio, favorì una forte immigrazione di popolazione e di soldataglia croata nell'italianissima Istria onde frenare la sempre maggiore espansione dell'irredentismo italiano.

Nonostante lo sfaldamento degli Imperi del centro Europa, della vittoria italiana del 1918, della continua opera dell'irredentismo non si poté giungere all'annessione di Fiume all'Italia.

Questa avvenne appena nel 1924 quando a prenderne possesso entrò in città, trionfalmente accolto, Re Vittorio Emanuele III.

C'erano volute e l'impresa dannunziana e il nascente fascismo e l'inflessa volontà di tutto il popolo perché Fiume potesse dirsi finalmente italiana. Italiana e per sempre!

Nessuno avrebbe potuto immaginare allora che ben altra sarebbe stata la sorte della città e di tutte le terre appena riunite alla Madrepatria dopo il tragico, faticoso maggio 1945.

Alice Skull in *Allazetta*

Inetti o Disfattisti?

Ore decisive maturano sui Balcani, sull'Europa e rimbalzano sull'Italia. I Giuliani, i Fiumani ed i Dalmati guardano a Roma per vedere se qualche foglia di rivendicazione si muove per ripagarci delle sanguinose rinunce ingoiate. Nulla! Il Ministero degli Esteri non ha nulla da dire? Gli uomini di "Osimo" sono sempre in arcione e non vogliono riparare — almeno in parte — i danni che essi stessi hanno fatto all'Italia. Perché abbiamo "regalato" a suo tempo la "Zona B" alla Jugoslavia e perché non abbiamo allora seguita la tecnica dei giapponesi e della Germania che non vollero — almeno de jure — firmare nulla? Oggi avremmo in mano una altra valida carta da giocare. Perché, fino poichi giorni fa, il nostro Ministero degli Esteri imponeva agli sloveni ed ai croati di rinunciare alla loro libertà, proclamata dai loro popoli? E se gli sloveni, od i croati si liberano dai legacci che li hanno oppressi fin'ora, perché le minoranze italiane e gli stessi indigeni di lingua mista croata-veneta non possono ottenere una forma ben stabilita (come il Kosovo) di autonomia e di amministrazione propria? Altrimenti vedremo la metà dell'Istria sotto la Slovenia e l'altro moncone sotto la Croazia. Due pezzi staccati e mal governati.

Queste battaglie politiche si devono sapere proporre e seguire continuamente, come la "Storia" ci insegna. Forse, a suo tempo, gli Zar delle Russie non vendettero agli Stati Uniti d'America l'Alaska, quando ebbero bisogno di soldi e di aiuti? Noi regaliamo continuamente molti miliardi all'anno — senza controvalore —. Facciamo un conto globale e comperiamo dagli eredi della Jugoslavia l'Istria, Fiume e la Dalmazia. Solo così — senza guerre — si possono sanare questi fallimenti.

Noi perderemo la guerra e le conseguenze le pagammo duramente, ma ora il gioco è cambiato e dobbiamo agire per riscattare — a poco a poco — la roba nostra. Tutti noi non respiriamo più le ideologie delle guerre che ci hanno dimostrato l' inutilità ed i danni di tutte le guerre, anche per i vincitori. Ricordiamo il 1918 e l'accanimento della Francia (specialmente) per creare la Jugoslavia (in funzione anti Italia) a simiglianza di un mosaico (in piccolo) dell'Austria-Ungheria di prima. Ecco ora la stessa fine di quel modello. Se l'Europa potrà sorgere in forma migliore degli Stati di allora, ben venga e possa tenere "in briglia" queste piccole e grandi contese e gelosie dei popoli europei. All'orizzonte si coagolano tre-quattro grosse coa-

lizioni che si organizzano per disciplinare le loro risorse alimentari e di lavoro. L'Europa ancora in difficoltà dopo la caduta del "marxismo" deve prepararsi per tenere testa ai nuovi compiti. L'augurio che faccio è quello che lo Italia si modernizzi e sia più efficiente politicamente ed economicamente e si presenti al mondo con una faccia meno "levantina" e con maggiore decoro.

Arturo Valcastelli

EL FIUMAN

Abbiamo ricevuto il numero di novembre di EL FIUMAN, il simpatico bimestrale di Melbourne, sempre amorosamente curato dalla sig.ra Lumi Trentini.

Sulla copertina una bella riproduzione dell'ingresso del nostro Ospedale Civile; nell'interno tanti articoli rievocativi della storia della nostra città e della nostra riviera, nonché di alcuni personaggi storici, un'ampia cronaca del raduno di Bologna e una seconda di quello di Toronto; particolarmente interessante un articolo scritto da Ottaviano Sambol che ha voluto ricordare con molta vivacità le peripezie affrontate dai nostri esuli al loro arrivo in Canada. Le solite notizie di nascite, matrimoni e morti completano la bella pubblicazione.

CONCERTO DELLA "TARTINI"

Si è svolto a Roma, nella chiesa di San Paolo entro le mura, il 645.mo concerto dell'Orchestra di archi "G. Tartini". Il complesso, con il nostro Francesco Squarcia, viola, e il Maestro Giuseppe Principe, violino, sotto l'abile direzione di Nino Serdoz, ha eseguito un interessante programma dedicato interamente al grande Tartini. Il numeroso pubblico, composto da tanti fiumani, istriani e dalmati unitamente a tanti romani e a tanti turisti, ha vivamente applaudito gli esecutori.

Il Maestro Squarcia e il Maestro Serdoz — che da tanti anni porta avanti la prestigiosa orchestra — con la loro arte e con la loro professionalità in ogni loro manifestazione musicale portano il pubblico a pensare alla nostra Fiume.

Dopo il concerto l'usuale salottino, formato da esecutori e da scelto pubblico, a rievocare la cultura e la storia della nostra città, con parole di gratitudine per il Maestro Serdoz che con tanta passione dirige la notissima orchestra. Ovviamente il pensiero di tutti è andato a Fiume, oggi nella morsa di una guerra tremenda che minaccia di distruggere tanti monumenti e opere attestanti la nostra secolare cultura italiana.

Giuseppe Schiavelli

I concittadini scrivono

BON NADAL

Bon Nadà! Bon Nadà! ... a tuti quanti!
Anca ... ai diavoli e anca ... ai santi
e po' ... a chi ve ga fato assion molèste ...
Via, anca a lori ... Bone Fèste!

Bon Nadà! a Vu, bona xente
e un augurio ... co' le piume
a chi xe de ZARA, de POLA o ... de FIUME ...

Bon Nadà! Bon Nadà! ... a l'ultima mularia
che la più malegnassa maldobria
ga spanpanà ai quattro venti
de là del mar e ... sora tuti i continenti-

Bon Nadà, cara xente e auguri tanti
a chi xe un vècio mulo ...
Ch'el possa tiràr 'vanti!

Bon Nadà! a Vu, che se contenti
de un piàto de ricordi e de sentimenti,
perché xe questa la prima istriana qualità:
rancuràr le fregole ... dela felissità!

Bon Nadà, in particolar modo,
a chi ve vol un ben sincero
parché xe l'unico che conta per davèro!

E infin ... soratuto ...
BON NADAL a ZARA, a FIUME, a POLA ...
Là, dove l'amor più grand el svola,
là, dove più no' se 'scolte la vostra voxe,
là, dove più no'podé piantàr la vostra croce ...

Lucio Favaron

AUGURI NATALIZI

Ai molti concittadini ed amici che hanno avuto la bontà di inviarmi i loro auguri in occasione delle festività di Natale e Capodanno — e che per ragioni di spazio non possiamo elencare — vada il nostro sincero grazie.

Giovanni Fucci, Brescia, ci ha scritto una simpatica lettera per dirci che, pur non essendo fiumano, si sente legato alla nostra Fiume in quanto nipote del compianto amico Mario Malle e per confermarci tutto il suo apprezzamento per noi, esuli, che abbiamo saputo lasciare la nostra terra per conservare la nostra nazionalità. «La nuova generazione — egli ci ha scritto —, anche se non ha vissuto di persona il dramma dell'esodo, non permetterà oltraggi e colpevoli dimenticanze e sarà sempre vicina a chi non potrà mai scordare ciò che per tutti noi costituisce una radice comune, la nostra cara Fiume».

Al Fucci il nostro sincero grazie.

Armida Greco, Como, dopo avere letto della lettera indirizzata al nostro Direttore da quel tale sig. Farth, ci suggerisce, molto garbatamente, di pubblicare sul giornale a fine anno il bilancio del nostro Libero Comune specificando tutte le entrate e le spese, in modo da evitare ogni possibile insinuazione.

E' una cosa alla quale abbiamo pensato più volte e se non lo abbiamo fatto è perché certe notizie, è meglio non diffonderle. Comunque terremo presente detto suggerimento, precisando alla nostra interlocutrice — e così a tutti gli altri — che siamo sempre disposti a docu-

mentare a chiunque vorrà venire a trovarci l'andamento della nostra amministrazione, dato che, non avendo fondi segreti, non abbiamo nulla da nascondere.

Marino Bonanno, Venaria Reale, ci ha espresso tutta la sua angoscia per quanto sta succedendo oggi nelle nostre terre causa i combattimenti tra serbi e croati. Pensiamo che i suoi sentimenti siano condivisi da tutti noi, esuli, in quanto non possiamo restare insensibili di fronte a una lotta fratricida che porta ancora una volta distruzione e morte in terre già così duramente colpite nel corso della seconda guerra mondiale.

Tale Marco Premoli, Milano, ci ha scritto una lunga lettera per descriverci le peripezie da lui affrontate per uscire dalle spire della droga nelle quali era caduto e dalle quali è riuscito fortunatamente a divincolarsi, inviando un messaggio ai giovani caduti in tale vizio perché lottino per liberarsene.

Pur apprezzando l'iniziativa del Premoli non possiamo riportare la sua lettera perché troppo lunga e perché, ringraziando il Signore, il problema droga non è compreso tra quelli che assillano noi, esuli.

Analoghi lettere ci ha scritto tale Ivano Canali.

Aldo Gasparini, Trieste, ci ha fatto presente che ora che si parla tanto delle nostre minoranze d'oltre confine si deve evitare che per affrontare i loro problemi si dimentichino i problemi che ancora assillano noi, esuli. Possiamo essere d'accordo con il Gasparini, anche se, in verità, non sappiamo quali

siano ancora oggi i problemi che assillano i nostri esuli, a parte quelli relativi alle liquidazioni per i beni da loro abbandonati.

Il Gasparini inoltre suggerisce di chiedere l'aumento delle 30.000 lire di integrazione delle pensioni accordata ai profughi, ma la cosa non ci sembra facile dato che tale integrazione la legge la prevede per i reduci di guerra, ai quali noi siamo stati parificati, e sono quindi questi che dovrebbero avanzare tale richiesta. Ma con la situazione attuale delle finanze dello Stato ci sembra che una tale richiesta non la si possa avanzare.

dott. Bruno Anfelli, Negrar, ci ha scritto: «Ho avuto occasione di parlare con diversa gente a Fiume ed in riviera che mi ha raccontato "in vecchio fiumano" come e perché non sono potuti venire in Italia o non se la sentita. Sia pur con una certa attenzione e con i dovuti "distinguo" non ritengo che si debba dar loro addosso.

E' mio parere che sia opportuno invece cercare di aiutare questa gente che, ancora oggi, continua a parlare in fiumano e affinché continuino a farlo non solo loro ma anche i loro figli, il che, mi sembra, sia la cosa più importante.

Ottaviano Sambol, Gibsons, ci ha segnalato come alcuni nostri concittadini considerino la nostra VOCE troppo impegnata e compromessa politicamente. E' un'accusa che ci sembra ingiusta, in quanto abbiamo sempre evitato di affrontare argomenti superiori alle nostre forze e abbiamo sempre cercato di mantenere la nostra VOCE come puro e semplice notiziario della nostra collettività. Noi operiamo al di fuori di qualsiasi Partito politico e limitiamo la nostra politica a rivendicare l'italianità della nostra Fiume al di fuori e al di sopra di ogni altro legame.

Tale Walter Rusitch, Roma, ci ha scritto, a seguito della lettera del Farth da noi segnalata nel numero di settembre, deplorando il tono usato dal Farth ma dichiarandosi d'accordo sull'opportunità di «conoscere il bilancio del nostro Libero Comune e del La voce di Fiume».

A parte il fatto che né il Libero Comune né "La voce di Fiume" sono società commerciali e quindi con obbligo di presentare ai soci annualmente un proprio bilancio, precisiamo che la Giunta Comunale, che dirige ed amministra il Comune, ogni anno è chiamata ad approvare sia il bilancio consuntivo che quello preventivo. Inoltre precisiamo che ogni concittadino

che lo desidera può venire a trovarci e saremo lieti di mettere a sua disposizione tutti i conti della nostra gestione.

Per quanto concerne il Rusitsch pensiamo che questo sia un nome fasullo in quanto esso non risulta nella nostra anagrafe né tra i nominativi ai quali spediamo la nostra "Voce". Ci domandiamo quindi con quale diritto viene a sindacare il nostro operato se non è iscritto al Comune, se non legge "La voce" e se non ha mai dato contributi di sorta. E se la nostra ipotesi è esatta non possiamo far altro che invitarlo a palesarsi e uscire dall'anonimato.

Bruno Superina, Bergamo, ci ha scritto per sapere che fine ha fatto "La difesa adriatica", che — a suo avviso — se aveva problemi finanziari avrebbe dovuto aumentare la

quota di abbonamento ed informare i propri lettori e non sospendere le pubblicazioni dopo avere riscosso gli abbonamenti senza dire nulla a nessuno.

Non possiamo e non vogliamo approfondire l'argomento; possiamo solo dire al Superina che "La difesa" ha sospeso le sue pubblicazioni perché il Direttore responsabile si è dimesso e perché non si è trovato con chi sostituirlo. Precisiamo che a quanto ci risulta proprietaria del giornale non è l'A. N. V. G. D. ma alcuni privati, i quali per cedere la testata chiedono una certa somma. Stando così le cose non sappiamo se e quando il giornale potrà riprendere le sue pubblicazioni; noi ce lo auguriamo anche perché in questo particolare momento politico la voce di "Difesa" potrebbe trovare larga eco e non solo tra i nostri esuli.

H₂O . . . A.E.I.O.U. . . . ISSA!

Molti forse credono che questo grido di gioia e di acclamazione degli ex allievi del Collegio Tommaseo di Brindisi, abbia un'origine goliardica. Il simbolo della acqua, seguito dalle cinque vocali dell'alfabeto e poi il marinaio ISSA! ... a portare in alto una giovane carica di entusiasmo. Forse è così o potrebbe esserlo.

Mi è tuttavia capitato, tempo fa, di leggere in una biografia («Francesco Giuseppe» di Franz Herre, Rizzoli Edit., III ediz., marzo 1980, pag. 68) di un incoraggiamento alla repressione dei moti nazionalistici scoppiati all'interno dell'Impero asburgico nel 1848, inviato a Francesco Giuseppe da Re Luigi I di Baviera.

Questo incoraggiamento era A.E.I.O.U., divisa degli Asburgo che significava anche «Auf Erden Ist Oesterreich Unzerstörbar» (sulla terra l'Austria è indistruttibile).

Sulle prime mi era sembrata una semplice coincidenza, ma la sigla A.E.I.O.U. l'ho ritrovata ancora in una delle «Maldobrie» di Carpinteri & Faraguna e precisamente in «Viva l'A», pagg. 338, 339 col seguente significato: «Austria Erit In Orbe Ultima ...», come dire che l'Austria «saria stada l'ultima roba che fussi restada al mondo».

A questo punto ho ficcato il naso un po' più a fondo e dopo una breve ricerca, e con la collaborazione dell'amico Dassovich, ho trovato che l'origine della sigla A.E.I.O.U. risale all'Imperatore Federico III d'Asburgo (Innsbruck 1415-Linz 1493) che la scelse come "arma" del Sacro Romano Impero (Enciclopedia Hoepli, vol. I, A-B, pag. 62) o anche della sola sua Casata, per significare l'indipendenza dell'Austria di fronte all'Impero stesso (Enciclopedia Hoepli, vol. III, D-G, pag. 537).

Questo motto ha avuto differenti significati come abbreviazione di:

A) *Austria Est Imperare Orbi Universo* (Alles Erdreich Ist Oesterreich Unterthan - Spetta all'Austria regnare su tutto l'universo);

B) *Austria Est In Orbe Ultima* (Auf Erden Ist Oesterreich Unsterblich - L'Austria è immortale sulla Terra);

C) *Aller Ehren Ist Oesterreich Voll* (l'Austria è colma di ogni onore).

(Dizionario Enciclopedico di Storia - Michel Mourre - Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1988).

Mancava a questo punto il legame con la formula dell'acqua, e l'amico Ortolani, interpellati alcuni "veci" delle nostre parti, ha così giustificato l'uso della formula H₂O:

H - Heil (salute, fortuna, evviva);

2 - Zweimal (due volte);

O - Oesterreich (l'Austria).

Collegata in tal modo la formula dell'acqua con le vocali dell'alfabeto, più l'aggiunta del marinaio ISSA, ecco forse l'origine del nostro grido. Grido che sembra sia stato portato al Nautico di Fiume da Aurelio (Lallo) Cosatto, ma non sa bene come neppure lui. Grido che poi è diventato il motto di tutte le scuole di Fiume e poi tardi, e ancora oggi, del Tommaseo.

Accettabili o meno, queste ipotesi non tolgono nulla alla nostra italianità. E d'altra parte le nostre origini affondano le loro radici in un passato ormai affidato alla Storia.

Nini Piccolo

(Ciacolada in cicara)

Mentre mi accingo a buttare giù queste righe, che usciranno dalla tipografia fra circa un mese, penso di non essere assolutamente in grado di formulare previsioni sugli avvenimenti delle prossime settimane destinati ad interessare più direttamente Fiume. E poiché il dramma d'oltreconfine di questi giorni mi appare molto più grave delle notiziole fiumane che in un modo o nell'altro riesco a ramicolare, mi sembra utile tentare di andare oltre il "locale" ed il "quotidiano" (ed anche oltre il "pre cario" ed il "contingente") per porre qualche interrogativo che può interessare una comunità un po' più ampia di quella fiumana.

Vorrei — molto brevemente — chiedermi allora: come e quanto riuscirà a sopravvivere quel piccolo mondo giuliano-dalmata che nella nostra adolescenza era strettamente collegato ad un determinato territorio e che oggi appare invece disperso su spazi molto più ampi?

E nel breve ambito di questa "ciacolada" sono tentato di rispondere a tale domanda prospettando alla nostra azione futura tre obiettivi, e cioè:

- l'affermazione di nuovi motivi di legame morale con il territorio giuliano-dalmata, in una prospettiva interessante sia gli "esuli" (non più residenti in quel territorio) che i "rimasti" (ancora residenti in quel territorio);

- una maggiore diffusione della cultura italiana a Fiume, in Istria, in Dalmazia;

- un efficace coordinamento dell'azione degli "esuli" e dei "rimasti" finalizzato al raggiungimento del primo e del secondo degli obiettivi ora prospettati.

Ma forse non siamo proprio in moltissimi, al di qua ed al di là del confine, a considerare pienamente validi i succitati obiettivi. Non siamo in moltissimi, perché:

- al di qua del confine parecchi esuli si sentono ancora feriti da quella mancanza di solidarietà nei loro confronti che nei giorni dell'esodo trasparì in vari modi dagli atteggiamenti di tante persone che si stavano rassegnando a rimanere nelle proprie città natali;

- al di là (e non soltanto al di là ...) del confine, una parte (forse numericamente modesta ma piuttosto loqua-

ce) dei "rimasti" appare propensa a dare una importanza primaria ad obiettivi ispirati a costruzioni "ideologiche" che non sentiamo nostre (come una transnazionalità fine a se stessa, forme di fiumana o di istriana o di dalmaticità estremamente chiuse, una sacralità di utopie da "terza via" non condizionate né dal "capitalismo" né dal totalitarismo comunista).

Se questo è esatto, allora — almeno per il momento — non appare facile portare avanti l'auspicato coordinamento di specifiche azioni degli "esuli" e dei "rimasti" (finalizzate al raggiungimento degli obiettivi più sopra ricordati). E forse non ci si può illudere che in questo ambito siano sufficienti determinate iniziative: da un lato quelle di qualche Libero Comune in Esilio, di qualche Società di Studi, di qualche Federazione; dall'altro lato quelle di qualche Comunità o di qualche Unione (italiane, ma d'oltreconfine).

Sembra quindi necessario coinvolgere *sempre più* nella nostra azione sia varie istituzioni di una certa importanza (Organizzazioni universitarie, Istituti scolastici minori, Direzioni di archivi o biblioteche, Società con precise finalità artistico-culturali, ecc.), sia semplici Comitati con finalità temporali limitate (come, ad esempio, quelle dei festeggiamenti di Santi Patroni di singole località).

Operando in questo modo — e rendendoci pienamente conto di una inevitabile rinuncia ad eventuali aspirazioni ad una "rappresentatività totale" di qualche organizzazione tradizionale — non si correrebbe forse il rischio di emarginare involontariamente quei giuliano-dalmati che ancora credono all'utilità del "terzo" obiettivo suindicato (cioè l'efficace coordinamento dell'azione degli "esuli" e dei "rimasti" ...). E nel contempo si potrebbe sperabilmente contare su di un numero abbastanza alto di persone disposte ad operare per lo meno per uno dei due obiettivi che vorrei considerare fondamentali, e cioè — come già precisato — per: l'affermazione di nuovi motivi di legame morale con il territorio giuliano-dalmata, in una prospettiva interessante sia gli esuli che i rimasti; una maggiore diffusione della cultura italiana nelle nostre terre natie.

Mario Dassovich

I NOSTRI CADUTI

GIUSEPPE SINCICH



Ritenendo doveroso tenere vivo il ricordo dei concittadini che in periodi vari hanno sacrificato la propria vita per la difesa dell'italianità della nostra Fiume vogliamo oggi rievocare uno dei tanti che nelle "radiose" giornate di oltre 45 anni or sono furono trucidati per mano degli assassini titini.

Ricorderemo oggi Giuseppe Sincich, nato a Fiume il 24 aprile 1893 da padre (Marco) di origine istriana e madre nativa di Starada di Castelnuovo, il quale non riuscì a completare i suoi studi all'Università di Budapest (facoltà di giurisprudenza) per lo scoppio della prima guerra mondiale e conseguente chiamata alle armi.

Già animato da sentimenti italiani partecipò con entusiasmo alle manifestazioni patriottiche per l'annessione di Fiume all'Italia, aderendo al Partito autonomo che egli considerava Partito di democrazia e libertà.

Vissuto appartato dalla scena politica nel ventennio fascista, dopo l'8 set-

tembre del 1943, quando la situazione politica si rivelò grave e caotica date le palesi mire slave sulla nostra città, partecipò alla ricostituzione del Partito autonomo con a capo il dott. Mario Blasich insieme al dott. Nevio Skull, all'ing. Leone Peteani e altri. Intorno a loro si raccolsero quanti desideravano difendere il fiumanesimo, in contrasto con i socialcomunisti che si affiancavano alle bande titine.

Minacciato dagli emissari titini per non avere voluto aderire all'invito ad unirsi a loro dichiarò coraggiosamente: « Chi combatte per un'idea deve affrontare tutto, anche la morte; ed, inoltre, che cosa penserebbero i miei seguaci sapendo che il loro capo li ha abbandonati? ».

Il 3 maggio 1945 i titini, appena occupata la città, lo vennero a prelevare in casa e, noncuranti del dolore della moglie e della figlia presenti, lo trasferirono nella fabbrica di prodotti chimici dove lo uccisero.

Sappiamo bene che i vecchi fiumani non lo hanno dimenticato, così come non hanno dimenticato il sacrificio di Blasich, di Skull, di Gigante, di Bacci e di tanti altri che non hanno esitato a fare sacrificio della propria vita per confermare la loro italianità, ma è nostro desiderio che anche i giovani imparino a conoscere i nomi di questi nostri gloriosi Caduti e li tramandino alle generazioni future.

RICORDO DI RODOLFO DE MANZOLINI

Abbiamo già dato notizia sul numero di ottobre della scomparsa del concittadino cap. RODOLFO DE MANZOLINI. In Suo ricordo abbiamo ricevuto la lettera che qui sotto riproduciamo:

Cap. RUDY DE MANZOLINI: Un fiumano che ha scelto l'Australia per il suo Ultimo Viaggio.

Caro Rudy, a Whyalla, il 7 giugno 1991 ci hai lasciato per sempre.

Ancora una volta la "Voce di Fiume" mantenendo quei contatti ultraoceani che uniscono noi fiumani anche quando ci stacciamo per sempre, ci ha segnalato il tuo ultimo imbarco.

I "Muli" del "Tommaso" e quelli del "Nautico", in particolare, sono tutti uniti lanciando alto e forte il nostro "H2O" per Rudy.

Sei stato un Personaggio. Caro, simpatico, umanamente rodomontico!

Reneo Lenski

(Per i "Muli" del "Tommaso")

UNA MAMMA FIUMANA

Potrei scrivere della mia infanzia trascorsa a Fiume, dell'esodo, del periodo trascorso al Campo profughi, della mia venuta in Argentina; potrei ricordare il mio amico Nini venuto al Campo di Cinecittà a fare i più svariati mestieri oppure quel tale che si è fatto i soldi vendendo piastrelle; ma preferisco a tutti questi possibili argomenti dedicare queste righe ad una meravigliosa madre fiumana che, con la sua abnegazione, ha contribuito a ricostruire il focolare domestico.

Il suo sacrificio è stato davvero eccezionale.

Ricordandola voglio rendere omaggio a tutte le mamme fiumane che in ogni tempo hanno saputo stare vicine ai propri uomini.

La mamma che qui ricordo è partita da Fiume 35 anni or sono verso il Campo profughi con un marito ancora studente in medicina e con in braccio un bimbo di pochi mesi. Dopo alcuni mesi vissuti al Campo profughi ebbe la fortuna di venire chiamata in Argentina da una zia che l'accoglieva entusiasticamente; purtroppo però la situazione cambiò totalmente quando rimase di nuovo incinta; cacciata, dovette sistemarsi in un'abitazione che aveva un tetto in lamiera e dove quando pioveva dovevano proteggersi con lo ombrello per non bagnarsi.

La situazione finalmente accennò a migliorare quando il marito, sempre sperando di arrivare a laurearsi in medicina, riuscì a trovare intanto un posto come ... infermiere.

Dopo alcuni anni e dopo aver messo al mondo una terza figlia la mamma riuscì a trovare occupazione in una fabbrica; tutti tre i figli vennero mandati a scuola e a un certo momento riuscì perfino ad acquistare un piccolo appartamento. Le cose andarono migliorando e tutti tre i figli — un maschio (nato a Fiume) e due femmine — riuscirono a conseguire la laurea in medicina, meta che il padre non aveva potuto raggiungere ma che essa era ovviamente fiera di aver assicurato ai figli.

Essa oggi riposa in un angolo del cimitero di Buenos Aires in un tumulo segnato da una semplice croce che non può ovviamente dire a chi passa di là la grandezza d'animo, la generosità, la dedizione di questa meravigliosa mamma fiumana. La sua vita, fatta tutta di grandi sforzi, di esemplare costanza e di infinite rinunce, può essere d'esempio a tanti genitori che non si curano più di tanto dei loro figli e può essere segnalata con orgoglio da tutti gli esuli giuliano-dalmati.

Arnaldo Sain (Buenos Aires)

E' mancato in primavera a Roma, a Villa Olgiata, un Istituto per Anziani, dove ha trascorso gli ultimi anni, il mio carissimo zio Roberto, il generale Luigi Roberto Battaglia.

Figura assai nobile, appassionato di arte e di lettere, lo zio Roberto era affascinante nel conversare, perché univa alla sua profonda cultura tante esperienze di vita e di viaggio.

Aveva partecipato, giovanissimo, alla Prima Guerra Mondiale, poi all'eroica Impresa di Fiume con d'Annunzio; nel 1940 era stato coinvolto nel secondo conflitto mondiale, del quale ricordava l'odissea di una estenuante prigionia in un campo di concentramento tedesco.

Fu durante la conquista di Fiume che mio padre e lo zio Roberto strinsero un legame di amicizia che doveva diventare un vincolo di vera parentela.

Nonostante i molti trasferimenti, lo zio e la sua famiglia d'estate tornavano a Fiume, ospiti nostri. La zia Lina, fiumana di nascita, poteva in tal modo rivedere e riabbracciare i suoi cari.

Ogni avvenimento importante ci ritrovava uniti e, quando dovevo recarmi a Roma, divenuta sede definitiva degli zii, correvo con gioia a Monteverde Nuovo per riabbracciarli. Come era dolce stare insieme e ricordare i bei tempi felici passati nella nostra Fiume; riguardare le fotografie delle molte estati passate nel nostro bel mare, fotografie che lo zio, con pazienza, aveva raccolto in tanti album.

Zia Lina, dopo ogni vacanza, ripartiva dalla sua città in lacrime e così il figliolo Cesare, che per noi era più di un cugino, quasi un fratello.

Il tempo, ora mi accorgo, è volato, mentre un vento impetuoso ha cancellato tutto: confini, città, mare; ha devastato il nostro Mondo portandosi via le persone che più abbiamo amato.

Per consolare il mio cuore da tante tragedie, amarezze e nostalgie, mi rifugiavo, appena potevo, da questi due cari zii che meglio di ogni altra persona potevano con il loro affetto capire tutte le mie angosce e con le loro premure rasserenare il mio animo.

Li ho amati tanto ed ho sofferto intensamente quando sono stati costretti a trasferirsi sulla Cassia, a Villa Olgiata.

Ma la vecchiaia è brutta, terribile, implacabile: quando arriva con fastidi e malattie porta tante difficoltà di vita, soprattutto la mancanza di assistenza per un vivere normale.

Gli zii hanno dovuto abbandonare il loro confortevole alloggio e trasferirsi in un Istituto. Purtroppo l'oasi tranquilla sulla Cassia era troppo lontana da Roma, lungo e disagiato il

percorso da fare per rivederli. Purtroppo, ogni qualvolta dovevo recarmi a Roma, facevo loro una visita.

Dallo spazioso alloggio erano passati in una piccola stanza. Deve essere stato terribile il distacco dalla casa di Monteverde ed io ho cercato di immaginare tutta la loro angoscia domandandomi quale potrebbe essere il mio dolore nel lasciare la casa che occupo oggi, frutto di anni di cure e di amore. Ma anche nella stanzetta o nella sala da pranzo, riempivamo ogni nostro incontro di innumerevoli ricordi.

Fiume, purtroppo lontana, era sempre nel nostro pensiero più presente. Ricordavamo i bei tempi trascorsi nella casa romana, le ore allegre passate da "Ringo", un ristorante di Monteverde Nuovo, dove lo zio era solito offrirci un pranzetto, una cenetta o una gustosa pizza.

Riguardavamo ancora molte foto e rivivevamo viaggi, occasioni importanti che ci avevano visti felici insieme. In particolare modo lo zio ricordava le parentesi valdostane, le vacanze fatte nella mia casa di Aosta e la meraviglia dei posti e dei monti che gli avevo fatto vedere.

Gli zii avevano ammirato tante bellezze della Valle e conosciuto molti miei amici nelle brevi visite estive che mi avevano fatto. Ero felice di averli miei ospiti.

Mi confortavo nel lasciarli, in quel triste ripetuto abbraccio, nel salutarli, varcando il cancello di Villa Olgiata, che fossero insieme a farsi compagnia.

Poi... la zia è mancata e zio Roberto è rimasto solo... a poco a poco, sempre meno efficiente.

Nel novembre dell'anno scorso, è morto improvvisamente il figlio Cesare: un malore improvviso ed una rapida fine che ha sconvolto e lasciato nel dolore tutti.

Ho sperato che allo zio fosse risparmiato questo immenso dolore e così è stato: nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che il suo Cesare aveva raggiunto la mamma.

Forse, però, lo zio Roberto ha intuito, capito, ha sentito la terribile assenza di quel figliolo che era tutta la sua vita ed il suo orgoglio.

Cesare Battaglia, nato a Fiume, era un ingegnere di valore, aveva collaborato, come impiegato della grande impresa "NERVI", ai capolavori dell'architettura moderna.

Lo zio ha sentito il grande vuoto e se ne è andato a raggiungere i suoi cari.

Ora sono lassù tutti e tre nuovamente vicini ai miei familiari: ho la speranza che abbiano ritrovato, con la giovinezza, un'altra Fiume, più bella, per essere ancora felici come nei bei tempi passati.

Bettina Stiglich Delfino

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di alcuni fatti che ultimamente hanno interessato in modo particolare famiglie di nostri concittadini ed iniziando con il segnalare quanti ci hanno lasciato ultimamente esprimiamo alle famiglie in lutto la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 16 aprile (ma lo abbiamo appreso soltanto adesso), a Villatico di Colico, dopo lunga malattia, la prof.ssa LAURA RIZZI in SCHIATTINO, lascian-



do nel dolore il marito prof. Domizio;

il 27 maggio, a Novara, SPIRIDIONE (PILI) URDICH, di anni 71, già lavoratore del porto nella



nostra Fiume; lo piangono la moglie Antonia Bulietta, le figlie Grazia e Maura, il figlio Claudio con le loro famiglie, la mamma Vita Grandi con le sorelle Lia e Renata (Australia);

il 7 giugno, a Cremona, ROBERTO FACCHINI, di anni 70, perito tecnico; ne danno notizia la moglie Giuseppina Raccanelli, la figlia Loredana e la nipote Laura, al dolore delle quali si associano la mamma Emilia, i fratelli Mario e Leonardo, i nipoti ed i molti amici;

il 25 settembre, a Torino, GIUSEPPE (LIVIO) CAPILLA, di anni 77, na-



tivo di Dignano d'Istria, lasciando nel dolore la moglie Maria, la figlia Nives, il figlio Dorino con le loro famiglie e i molti amici;

il 29 settembre, a Buenos Aires, GIOVANNA NINA LOTZNIKER ved. MARTINI, di anni 77, lasciando nel dolore i figli Renata e Claudio ed i nipoti oltre che i fratelli Giulia ved. Percovich, Antonietta, Marino e Silvio;

l'1 ottobre, a Bergamo, FILIPPA ROSINA SALAMON ved. PICCOLO, di anni 86, lasciando nel do-



lore i figli Carmine, Laura, Nadia, Piero, i cognati e gli altri parenti;

l'11 ottobre, a Mantova, improvvisamente, DORA GABROVETZ;

il 13 ottobre, a Bologna, SALVATRICE CICCARELLA ved. SARCIA, di anni 88, lasciando nel dolore i



figli dott. Giuseppe ed Erminia, la nuora Teresa, il genero Walter ed i nipoti Antonio e Paola;

il 17 ottobre, a Taranto, GINA TONCINICH in LAMALFA, di anni 72; La-



piangono il marito Livio, i figli Sergio e Roberto con le loro famiglie, i fratelli;

il 2 novembre, ad Udine, CASIMIRO PILLEPICH; ce lo segnala l'amico rag. Albino Mattel, Duino;

il 22 ottobre, a Milano, MARINO GIUFFRIDA, di



anni 68, già giornalista della RAI ed esponente sindacale della categoria prima del pensionamento, lasciando nel dolore la moglie Vera Squarcialupi ed i molti amici, tra i quali i compagni del Liceo Scientifico di Fiume e dell'Accademia Navale di Livorno;

il 24 ottobre, a Torino, MARIA BLECICH ved. D'ALBERTIS, di anni 91,



lasciando nel dolore i figli Ivo e Guido;

il 29 ottobre, a Voghera, MARIO PARENZAN, di anni 84; lo annuncia con profondo dolore la figlia Alessandra;

l'1 novembre, a Bassano, MARIO SUPERINA, di anni 82, insegnante in pensione. Piangono la sua scomparsa la moglie Armida Frescura, il cognato Agostino (Guti) con la moglie Elvina e gli altri familiari;

il 2 novembre, a Novara, GIOVANNI TONCINICH, di anni 87, già dipendente della Compensum e del Silurificio, lasciando nel dolore la moglie Margherita, i figli Jolanda (Novara) e Bruno, i nipoti Giovanni e Paolina (Portland, USA);

il 5 novembre, a Trieste, GAETANO BRESSAN, zaratino di nascita ma vissuto per molti anni a Fiume ove prestò servizio presso la locale sede della Banca Commerciale Italiana; lo piangono la figlia, il fratello e molti amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 12 novembre, a Lavagna, FRANCESCO DEVESCOVI, di anni 93; ufficia-



le di macchina, fin dal 1919

aveva prestato la sua opera alla Società ATLANTICA e successivamente all'ADRIA, alla TIRRENIA e alla COSTA, concludendo poi la sua attività sulle petroliere. Lo piangono i figli Luciano ed Euro, i nipoti e di questi in particolare Laura che lo ha assistito negli ultimi anni di vita;

il 16 novembre, a Roma, GIOCONDA MOROSINI, di anni 69, esule di Laurana, lasciando nel dolore



i figli e la sorella Rita, al lutto dei quali si associano gli amici lauranesi;

il 24 novembre, a Roma, l'ing. MARIO SCHIAVELLI, di anni 79, già col-



laboratore all'Ufficio Tecnico della nostra Provincia e, dopo l'esodo, in quelli di Roma e di Napoli. Collocato in pensione continuò la sua attività come libero professionista realizzando molte costruzioni sia a Roma che in provincia.

Ha lasciato nel più profondo dolore la moglie Liana Padjen, i figli Angelo, Rosanna e Sandra con le loro famiglie, il fratello Giuseppe con la moglie Wally.

I funerali si sono svolti a Ciampino e nel corso degli stessi il Parroco don Giuseppe Todde ha elogiato la figura dello scomparso, ricordando la Sua origine fiumana.

il 29 novembre, a Treviso, MASSIMILIANO NAPOLEONE, di anni 91, Ca-



pitano di lungo corso, già Legionario Fiumano e per anni Consigliere del nostro Libero Comune; Lo piangono i figli Giulio e Mario;

il 30 novembre, a Roma, NIVES MALLE, di anni 66,



lasciando nel dolore l'anziana madre sig.ra Viola, la sorella Nella Dobosz, il nipote Tullio e gli altri parenti;

il 2 dicembre, a Mestre, EDITH STOCKER in RACANELLI, lasciando nel dolore il marito dott. Nereo, il figlio, ed i fratelli con le rispettive famiglie;

il 3 dicembre, a Padova, improvvisamente, LIANA HAND in LA FERLA; La piangono il marito Gen. S. A. Germano La Ferla insieme al figlio Roberto e alla nuora Gabriella.

recentemente, a Verona, ROMOLO SERI; lo comunica con profondo dolore il figlio Luigi;

recentemente, a Catania, il Legionario Fiumano DANIELE FORESTI STRANI (STRANICH), lo comunica il figlio con profondo dolore;

Nello scorso numero, nel dare notizia della morte del Cap. GIUSEPPE BENUSSI abbiamo involontariamente ommesso di precisare che al lutto partecipavano, insieme al nipote cav. Francesco Benussi, sua moglie Giovanna Pagnoni e i pronipoti Claudia e Riccardo.

RICORRENZE

Preghiamo i nostri lettori di non richiedere la pubblicazione in questa rubrica di fotografie già pubblicate in precedenza, dato che esigenze di spazio ci impediscono di aderire a tali richieste.

Nel 1° anniversario (14 novembre) della scomparsa di MARGIT GRADI STOLZI il marito avv. Mario, insieme ai figli dott. Bruno, dott. Paolo, col. Sergio, alle nuore ed ai nipoti La ricordano con profondo affetto.

Nel 4° anniversario (28 dicembre) della scomparsa di

IRENE ERENIA SUSANJ ved. PAMICH i figli Giovanni, Abdon, Raoul ed Irma La ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Nel 6° anniversario (24 novembre) della scomparsa del

cav. FRANCO BASSOTTI la moglie Argia Pasquali Lo ricorda con immutato profondo affetto.

Nel 25° anniversario (23 ottobre) della scomparsa di

GAETANO LA TERZA senior

la moglie Gina, il figlio Sergio con la moglie Rita, i nipoti Gaetano jr. e Loredana con i loro familiari Lo ricordano con immutato rimpianto.

Notizie liete

E passando a note più allegre esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivi auguri a:

dott. SANDRO SILVA-NO, Presidente della Sezione FIUME del C.A.I., il quale recentemente, vinto il relativo concorso, è stato nominato dirigente del C.N.R. - Istituto di geologia di Padova;

SILVIO BASTIANCICH, Torino, figlio del nostro Consigliere Livio, il quale il 19 ottobre si è unito in matrimonio con la signora Claudia Bornengo;

JOLE BRESSANELLO ved. TELATIN, Milano, che — come ci segnala lo amico A. Valcastelli — continua con successo la sua attività nel campo dell'alta moda della pellicceria. Dopo le peripezie conseguenti all'esodo, che l'ha vista trasferirsi con il marito (noto tipografo a Fiume, deceduto recentemente) nella lontana Australia, tornata dopo 14 anni in Italia perché presa dalla nostalgia, ha ridato la sua collaborazione alla ditta di Aristide Lazzarini, dove era entrata a 12 anni di età. Sia a Milano che a Roma, dove è largamente conosciuta, la sig.ra Bressanello continua la sua attività nella quale ha cercato conforto dopo la perdita del marito e per la quale non possiamo che additarla come esempio di dedizione al lavoro e di intensa operosità;

coniugi GIOVANNI BALUCCO e FLORA SCALÀ, Mantova, che in ottobre hanno festeggiato il 40° anniversario delle loro nozze, riunendo intorno a se figli, nipoti, fratelli e tanti amici;

DAVIDE STELITANO, Novara, figlio dei concittadini Renata Furlani e Ivano Stelitano, il quale si è laureato recentemente in chimica pura all'Università di Pavia;

BRUNO D'ANDRE e CARMEN FERFOGLIA, Viareggio, che il 19 novembre, circondati dai figli Doriane e Nerio, dal genero Vittoriano e dalla nuora Piera, insieme ai nipoti Daniele, Barbara, Alice, Bruno e a diversi amici hanno festeggiato le loro nozze d'oro.

RACCOMANDAZIONE

Raccomandiamo ai nostri concittadini e lettori, quando ci scrivono, di indicare sempre il "numero" segnato sopra il cognome nella fascetta del giornale che viene loro spedito. Tale indicazione ci sarà particolarmente utile nell'invio dei conti correnti postali per agevolarci l'operazione di individuazione e registrazione.

RICERCHE

Il concittadino Astore Sennis (Arkitektu 46 - 161 45 Bromna (Svezia) vorrebbe rintracciare un vecchio amico con il quale da tempo ha perso ogni contatto e che non sa dove cercare: Aldo Macchio-ro.

Chi fosse in grado di dargli qualche informa-

zione è pregato di scrivergli direttamente.

Il sig. Armando Boron (1 Goleen St. Coburg Nth - Vic. 3058 Australia) desidererebbe rintracciare il nostro concittadino CLAUDIO PICCO, già abitante a Pulaz, da dove negli anni '39-'40 partì per Bologna per raggiungere i genitori.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini e da amici nel corso del mese di NOVEMBRE, comprovandoci così la propria solidarietà e la propria stima. A tutti il nostro sincero grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Lucetich Ottavio, Genova - fam. Silvano, Padova, festeggiando la promozione del dott. Sandro a dirigente nei quadri del C.N.R.

Lire 50.000:

Furlani Stelitano Renata e fam., Novara, FESTEGGIANDO LA LAUREA DEL FIGLIO DAVIDE - Doriane e Nerio D'Andrè, Viareggio, festeggiando le NOZZE D'ORO DEI GENITORI; comm. Lino Poli, dott. Francesco Poli, Federico, Maria e Franco Budai, Vicenza, Roma, Milano, in occasione delle NOZZE D'ORO DEI CONIUGI EZIO POLI e FLORA BRANDOLIN - Marchese don Agostino, Genova - Anelli dott. Bruno, Negrar - Beltrame Bubisutti rag. Licia, Udine - Mihich Oscar, Trieste - Siretta prof. Carmela, Padova - Descovici Ettore, Siracusa.

da Firenze: Tinebra Nicolò - Lucchesi Stelio Mario.

Lire 30.000:

Cante cap. Luciano, Castelnuovo don Bosco - Paladini dott. Altero, Genova - Treleani Rovetto prof. Zita, S. Donato Milanese - Scrobogna Cervi Anita, Treviso - Bilek Lorenzini Maria, Trieste.

da Padova: Zavan Serena Maria - Lamberti Antonietta e Raffaella.

Lire 25.000:

Mandich Alfio, Genova - Checchia cap. dott. Tullio, Lucca.

Lire 20.000:

Olios Bruno, Roma - Ciani Francesco, Venezia Mestre - Chiergo prof. dott. Guido, Verona - Sabattini Mori Alice, Firenze - Devescovi Francesco, Napoli - Di Palma Salvatore, Vico Equense.

da Milano: Mihich Wanda - Furlanis Gino.

da Genova: Bellucci Euro - Spessot Prandi, Giovanna.

Lire 15.000:

Polani Giovanni, Padova - Stagni Gemma, Trieste.

Lire 10.000:

Flaibani Margherita, Roma - Petrich Tomliyanovich Giovanna, Genova - Lorenzutti Ettore, Udine - Sencich Visinko Emilia, Trieste - Colan Tilde ved. Virmani, Cambiagio - Mauro Francesco, Macerata - Stocchi Sergio, Padova - Stocchi Mariangela in Milillo, Bari.

da Torino: Calderara Walter - Graziano Attadio Giuseppina.

Lire 6.000:

Mastroserio Giuseppe, Bari.

Lire 5.000:

Pillepich Ferruccio, Marina di

Pisa - Maniaci Munafò rag. Vincenzo, Messina.

Sempre nel mese di Novembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

col. GIUSEPPE BILA', nel 7° anniversario, dalla famiglia, Padova: L. 150.000;

sorelle CARMEN VILLASANTA BOSSI e GIGETTA ZULIANI BOSSI, dalla fam. Billa, Padova: L. 100.000;

prof. SALVATORE DI CARO, da Rino Rippa e fam., Pieve Tesino: L. 200.000;

MARIO MACCHIORO, da Sauro Gottardi, Albisola: L. 50.000; DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BASSI E IOHN, da Elvira Bassi Bassetta, Treviglio: L. 50.000;

FRANCO BASSOTTI, nel 6° anniversario (24/11), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: Lire 100.000;

cap. GIUSEPPE BENUSSI, dalla moglie Vittoria Zanelli, Rapallo: L. 500.000; dal fratello gruff. Riccardo, Trieste: L. 200.000; dal nipote prof. Paolo, insieme alla moglie dott.ssa Paola Dalforno e figlio, Trieste: L. 100.000; dai cugini Armida e col. Argeo Camalich, con la moglie avv. Mariolina Zuliani e figli, S. Donato M. - Padova: L. 100.000;

GAETANO LA TERZA sen., nel 25° anniversario (23/10), dalla moglie Gina e dal figlio rag. Sergio, Formia: L. 50.000;

dott. UGO DE PERSICO, dalla moglie Gianna Ferretti, Genova: L. 50.000;

FILIPPA ROSINA SALAMON ved. PICCOLO, dalla figlia Laura, Bergamo: L. 50.000; marito avv. ALESSANDRO ANICI, dei GENITORI e della sorella LIANA FERRONI, da Licia Valencich ved. Anici, Verona: L. 50.000;

ALDO STANFLIN, nel 1° anniversario, dalla moglie Laura Destrini e dai figli Cristina e Mauro, Padova: L. 50.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel 15° anniversario (17/12), dai figli Armida e col. Argeo, S. Donato M. - Padova: L. 50.000;

GIUSEPPE CAPILLA, dagli amici fiumani di Torino: L. 50.000; ROMEO VASSILLI, dalle famiglie Prenner e Serdoz e dalle amiche Jolanda Curti, Vittoria Cernich e Giuliana Bombonato, Genova: L. 120.000;

MARIA BLECICH ved. D'ALBERTIS, dai figli Ivo e Guido, Torino: L. 100.000;

MARIA TRELEANI, nel 6° anniversario (30/12), dal marito Giovanni Polani: L. 50.000;

CRISTINA ADLER, nel 1° anniversario, dal marito Silvio Braveri e figlie Silvia ed Isabella, Mestre: L. 50.000;

ROMOLO SERI, dal figlio Luigi, Verona: L. 50.000;
ing. MARIO SCHIAVELLI, dal fratello cav. gr. cr. Giuseppe, insieme alla moglie Wally, Roma: L. 100.000;

MARIO SUPERINA, dalla moglie Armida Frescura, Bassano: L. 50.000;

MARINO GIUFFRIDA, dalla moglie Vera Squarzialupi, Milano: L. 100.000;

DORA GABROVETZ ved. GELLI, dalle amiche della sorella Gusty Scarpa, Livia Bortolotti, Maria e Livio Serdoz, Maria Uicich e Iro Del Nevo, Ester Cobelli e Lilly Sever, Roma: Lire 50.000;

ERICH SCHLAUCH, nel 3° anniversario, dai figli Mario ed Alberto con la mamma Concetta Barca, i nipoti Raoul e Riccardo e gli zii Lisa, Nino, Mina ed Ina con i nipoti tutti, Milano: L. 20.000;

NATALIA CILENTI ved. OSOINACK e LIA DESCOVICH, da Anita Giordano, Roma: Lire 25.000;

genitori GIUSEPPE MESZAROS e LUCIA STEFAN e del fratello LIVIO, da Loretta Meszaros, Genova: L. 30.000;

mamma DANNI ARZANI e marito dott. SESINO SENIGAGLIESI, da Wanda Arzani Senigagliesi, Roma: L. 30.000;

dei cari GENITORI, del fratello MARIO, del marito EZIO TONELLI, da Luisa Carloni, Luciano Carloni e Mafalda Carloni ved. Tonelli, Massa: L. 30.000;

DORA GABROVEZ, dall'amica Liliana Devescovi Dernievi, Roma: L. 20.000;

CESARE RUBINATO, nel 3° anniversario (11/11), da Vincenzo Stefan, Latina: L. 10.000;

avv. ALDO e LEONIE RUDAN, dal figlio dott. Aldo Rudan, Lecce: L. 20.000;

FEDORA SERDOZ, nell'11° anniversario, dal marito Roberto Zanolla, Torino: L. 20.000;

GIOVANNI, GIOVANNA e BORIS SIMICH, dalle figlie Jolanda Pavan Simich e Elena Micheli Simich, Siracusa: L. 50.000;
FIUMANI DELLA "BERGAMO", caduti in Balcania dal 1941 al 1943, da Tullio Serdoz, Trieste: L. 20.000;

INES ed ANTONIO VALLI, dalla figlia prof. Graziella Valli Morpurgo, Trieste: L. 20.000;

propri GENITORI, da Ersilio Sichich, Trieste: L. 50.000;

propri GENITORI, da Alceo Zaitz, Modena: L. 30.000;

padre dott. GIACOMO FALK (12/1975), madre GISELLA REICH (5/1976) e sorella RENATA FALK (12/1966), dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 50.000;

CORRADO TERDICH e STEFANIA SCAGNETTI, nel 16° anniversario, dal figlio Danilo, nuora Nina e nipoti Roberto e Paolo, Piacenza: L. 30.000;

DIEGO SUSANICH, da Mirella Susanich, Carnago: L. 20.000;

prof. LAURA RIZZI, dal marito prof. Domizio Schiattino, Colico: L. 50.000;

dott. BRUNO COSTANTINI, dalla moglie Alice Sestan e figlio Elio, Biella: L. 50.000;

fratello GIUSEPPE, cognata DARINKA VLACH e nipote DARIO, da Natalia Peruz, Catania: L. 30.000;

GIUSEPPE RIGONI, dalla moglie Rina Jerse e figlia Ester, Como: L. 50.000;

ZUGA LEKOVIC, spentosi a Fiume il 18-10-1991, dalla cognata Milena Lecovich, Milano: Lire 50.000;

cara MAMMA, da Lea Gher-sinich Skok, Bergamo: L. 50.000;

amica GIGLIOLA VITTORI, dalla prof. Anna Maria Lucci Visintin, Roma: L. 40.000;

PAOLA CASTELLI e DORA GABROVEZ, da Vania e Guerrino Gugnali, Gaeta: L. 20.000;

GIULIANA (GIOCONDA) BACICH, nel 9° anniversario (24/1), e GIUSEPPE PICCOLO, nel 16° anniversario (17/11), dalla figlia e moglie Giulia Kucel Piccolo, Bergamo: L. 20.000;

FRANCESCO DELOST, nel 19° anniversario (31/12), dalla moglie Cristina Smoquina con immutato rimpianto, Genova: Lire 20.000;

RUGGERO FERLAN, dalla moglie Carmen Serdoz, Torino: L. 50.000;

MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 52° anniversario, dalla moglie rag. Amabile Scala, Udine: L. 20.000;

Tenente Alpini NEREO BERTI, nel 50° anniversario della Sua tragica fine in Montenegro, da Jolanda Stilli Gaetano, Verona: L. 50.000;

mamma GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ, sorella NINI LENAZ e cognato GIUSEPPE MILESSA, da Luisa Miranda Lenaz, Milano: L. 50.000;

suoi GENITORI, da Mario Costantini, Monteporzio: L. 20.000;

ANTONIO OSVALDINI, nel 2° anniversario, dalla moglie Giorgia (Gina) Pontoni e figli, Massa: L. 20.000;

prof. VITTORIO SABLICH e MARGHERITA de KEOMLEY, dal figlio prof. dott. Guido, Pordenone: L. 100.000;

ELVEZIA CICCIONI ved. CERIZZA, dalla sorella Diana Ciccioni Vigilante, Torino: L. 100.000;

MARIO e IDA TREVISAN, dal figlio ing. Sergio Trevisan, Milano: L. 50.000;

cara cognata IRIS LAZZERI PANFIDO, dall'amm. Nereo Benussi, Venezia: L. 50.000;

GLORIA LUKSICH ved. SABBATTINI, nell'anniversario (25 novembre) e DIEGO SABBATTINI, nel 16° anniversario (9/12), dalla figlia Alice Sabbattini Mori, Firenze: L. 30.000;

LIVIA DERENCIN, nel 5° anniversario (29/12), da Wally Grion Cussar, Roma: L. 50.000;

LORIS VIANELLO, nel 7° anniversario (19/1), dalla moglie Amelia Sartori e figli Loris e Benito, Venezia Mestre: L. 30.000;

papà RODOLFO TRONTEL, mamma MARIA KRULJAZ e zia CARMEN TRONTEL ved. FRANCHINI, dalla figlia e nipote Graziella Trontel, Rivoli: L. 30.000;

GIOVANNA LOTZNIKER ved. MARTINI, nel 3° mese, da Giuletta Lotzniker Percovich, Genova: L. 20.000;

NADA POLDRUGO in GIOVI, dall'amica Liliana Petricich Galia, Genova: L. 20.000;

DANTE DORMIS, nel 6° anniversario, dalla moglie Mafalda Franco con i figli Nerea e Verniero, Venezia Mestre: L. 30.000;

GIOVANNI e GIUSEPPINA GASPARINI, da Aldo Gasparini, Trieste: L. 50.000;

CLAUDIO PICK, dalle sorelle Elsa e Jolanda, Trieste: L. 50.000;

CARLO SANDORFI, dal fratello dott. Francesco, Bologna: L. 20.000;

FRANCESCO MAZZELLE, nell'11° anniversario (22/12), dalla moglie Maruska Radossevich, Torino: L. 50.000;

cugino CESARE RUBINATO, da Maria Sabbattini Bulfon, Latina: L. 20.000;

suoi GENITORI, da Maria Sabbattini Bulfon, Latina: L. 20.000;

ITALO BULFON, dalla moglie Maria Sabbattini, Latina: L. 20.000.

LORO CARI DEFUNTI da

Bettina Delfino Stiglich, Aosta: L. 100.000;

Giacomo Stepini, Sistiana: Lire 20.000;

Giorgio Scocco, Cesano Boscone: L. 30.000;

Mario Blasich, Torino: Lire 30.000;

Margherita Papetti Persi, Roma: L. 50.000;

Amedea Rock, Roma: L. 20.000;

Leopoldo Stecich e Milly, Roma: L. 30.000;

Berta Jelencich Stilli e Jolanda ed Elsa Stilli, Verona: Lire 150.000;

Giovanni ed Adalgisa Nekich, Roma: L. 20.000;

Antonia e Pasquale Decleva, Druento: L. 30.000;

sorelle Maria Iedrisco Pelles ed Anna Murra, Trieste: L. 30.000;

Stefania Sarson Grzincich, Trieste: L. 15.000;

Paolina Balacich ved. Starcevic col figlio prof. dott. Pietro Starcevic, Roma: L. 50.000;

Mafalda Kosleutzer Primosich, Lecce: L. 20.000;

Alfredo Gherbaz, Livorno: Lire 20.000;

Anna Maria Cernavez Susmel, Trieste: L. 20.000;

Maria Pezulich ved. Simcich, Busalla: L. 20.000.

RETTIFICHE

Sul numero di settembre abbiamo segnalato un'offerta pervenuta da un gruppo di concittadini abituali frequentatori dei raduni di fine mese al PICAR in memoria dell'amico ALFREDO VANINO; per un'involontaria svista tale offerta è stata indicata in L. 90.000 anziché 190.000.

L'offerta di L. 20.000 dalla concittadina Lilly Sever, Roma, indicata sul LA VOCE di ottobre era fatta in memoria della sig.ra ETTY BOSSI ved. ZULIANI, ultima cara amica di Sua Mamma.

Dobbiamo precisare infine che la sig.ra Guglielmina Bernardis, Firenze, della quale abbiamo segnalato un'offerta sul LA VOCE di ottobre, è la mamma e non già la moglie dello scomparso ALFREDO MISSONI.

Vogliamo sperare di essere scusati.

DALL'ESTERO

Dalla Germania:

Edda Lettini, Numrich, Koln: L. 29.920;

Mario Ghercini, Kaltewide: Lire 14.955.

Dall'Ungheria:
Kritza Teodoro, Budapest: Lire 20.000.

Dalla Svezia:
Astorre Sennis, Stoccolma: Lire 50.000.

Dal Belgio:

fam. Venturini, in memoria di FRANCESCO VENTURINI, nel 4° anniversario (9/1): Lire 100.000.

Dall'Inghilterra:

Siny Dolenz in Morris, Croydon, in memoria della cognata THEA DOLENZ e di tutti i suoi CARI DEFUNTI: L. 30.000.

Dagli U.S.A.:

Ervina Arrigoni, Ada Balassi e Willy Seliak, St. Louis, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 85.400;

Carolina Bassi, Bergenfield: L. 18.250;

Bruno Toncinich, Portland, in memoria del padre GIOVANNI: L. 47.935;

Kocijan Oreste, New York: L. 23.300;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria della cugina LAURA STECIG in ROCH, nell'anniversario della sua scomparsa: L. 12.150; in memoria della cugina CATERINA KURIL, nell'anniversario della sua scomparsa: L. 12.150; nella ricorrenza del compleanno del figlio ANTEO: L. 12.150

Nerina Bacich, Winfield: Lire 36.450.

Dal Canada:

Paolo Rovatti, Coquitlan: Lire 24.950;

Mario Stiglich, Edmonton: Lire 31.635.

Dall'Australia:

Alfredo La Morgia, Sydney, in memoria del cognato t. col. GIACINTO BARRA: L. 50.000;

Pietro Vivoda, Hornsby: Lire 35.000;

Francesca Brazza e figlia Benenice, North Altona, in memoria del marito e padre BRUNO, nel 9° anniversario (14/2): Lire 19.200.

PRO FIUMANI D'OLTRE CONFINE

Bruno Anfelli, Negrar: Lire 100.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

cav. Edda Cola, Padova: Lire 20.000;

Vittoria Zanelli, Rapallo, in memoria del marito cap. GIUSEPPE BENUSSI, dei GENITORI e del fratello MARIO sepolti a Cosala: L. 500.000;

gr. uff. Riccardo Benussi, Trieste, in memoria del fratello cap. GIUSEPPE: L. 100.000;

prof. Paolo Benussi, insieme alla moglie dott.ssa Paola Dalforino e al figlio, Verona, in memoria dello zio cap. GIUSEPPE BENUSSI: L. 100.000

Dragiza Zanelli, insieme alla figlia Telma e al genero Zdenko, in memoria del cognato cap. GIUSEPPE BENUSSI: L. 100.000;

Armida e col. Argeo Camalich, insieme alla moglie avv. Mariolina Zuliani ed ai figli, S. Donato M. e Padova, in memoria del cugino cap. GIUSEPPE BENUSSI: L. 100.000;

Andrea Osti, Mestre: L. 10.000;

prof. dott. Maria Clara Castelli e Luisa Castelli Borello, Roma, in memoria della zia TINA COCIANCICH: L. 50.000;

Irene Gizdulich Blechich, Roma, in memoria della zia TINA COCIANCICH: L. 20.000;

Nerina Oberstar, Roma, in memoria della cara TINA COCIANCICH: L. 20.000;

Graziella Trontel, Rivoli: Lire 20.000.

PRO SOCIETA' STUDI FIUMANI

rag. Albino Mattel, Duino, in memoria dell'amico CASIMIRO (MIRO) PILLEPICH: L. 20.000.

LEGA NAZIONALE DI TRIESTE

In memoria del compianto cap. GIUSEPPE BENUSSI, la Sezoina di Fiume della Lega Na-

zionale ha ricevuto le seguenti elargizioni:

dal fratello gr. uff. Riccardo Benussi: L. 200.000;

dal nipote cav. Francesco Benussi e consorte Giovanna Pagnoni e figli: L. 200.000;

dal nipote prof. dott. Paolo Benussi e consorte dott. Paola Dal Forno e figlio: L. 100.000;

signora Anna Cippellotti: Lire 20.000;

col. Armando Tomasi: Lire 20.000;

signora Norma Pribaz: Lire 10.000;

col. Mario Colussi: L. 10.000;

prof. Enzo Nicolini: L. 10.000;

dott. Giorgio Bruschi: Lire 10.000;

cap. Carlo Tofolu: L. 10.000;

dott. Armando Gregori: Lire 10.000.

La Sezione rinrazia i generosi oblatori.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i sottoindicati concittadini per le offerte da loro fatte alla Società:

Lire 100.000:
dott. de Laszloczky Ladislao, Milano;

Lire 60.000:
Curatolo Federighi Valnea, Castello di Godego;

Lire 50.000:
sen. Valiani Leo, Milano;

Lire 30.000:
Della Loggia Liberato, Trieste - Gottardi Sauro, Albisola Sup.;

Lire 20.000:
Bondis Giuseppe, Treviso - Ragazzini Achille, Renon - Vittori Tullio, Chiavari - Prischich Elfi e Casimiro, Roma, in memoria di GIOCONDA MROSI- NI ved. ZOIA;

Lire 90.000:
Petrich Andrea - Muscardin Luciano - Poli Francesco - Smoquina Bressanello Arianna - Vossilla Guerrino - Caravani Anita e Alice - Ricotti Laura e Renato, Roma, in memoria dell'ing. arch. MARIO SCHIAVELLI, fratello del caro amico Giuseppe.

C.A.I. - SEZIONE DI FIUME

La Presidenza ringrazia i soci sotto indicati per le offerte fatte in occasione dell'ultimo raduno della Sezione e successivamente:

Lire 100.000:
Laura, Cristina e Mauro Stanflin, Padova, in memoria del loro caro ALDO - Priotto Giacomo - sig. Salvi;

Lire 90.000:
S. Vigna;

Lire 85.000:
Rossignoli Tullio in memoria di ALDO STANFLIN;

Lire 50.000:
fam. De Giosa in memoria di SERGIO DE GIOSA - Wanda e Aldo Morandi in memoria di ALDO STANFLIN - Grubessi Diana - Rossi Nives ved. Grubessi - rag. Ripa Ettore - Ambroset Stalzer - sig. Bena - sig.ra Bizzotto in memoria del marito DIALMA;

Lire 30.000:
Monti Nerea - Cosulich rag. Carlo;

Lire 20.000:
Brazzoduro dott. Guido;

Lire 10.000:
Stalzer V.

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO CON PROFONDO DOLORE LA MORTE DEL

CAP. MASSIMILIANO NAPOLEONE LEGIONARIO FIUMANO GIA' CONSIGLIERE COMUNALE

AVVENUTA A TREVISO IL 29 NOVEMBRE.